



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO RADIO E VARIETÀ

QUESTA VOLTA:

Due righe in fretta

di Dino Falconi

Chi vuole un premio, alzi la mano!

di Gianni E. Reif

DISSOLVENZE

di D.

Alida Valli tra noi

Un incontro eccezionale

di Emmeci

E. G. Robinson a Venezia

Ritorna Dolores Del Rio

Otto giorni in Francia

di Marco Ramperti

Vivi Gioi-a di vivere

di Carlo A. Giovetti

Film-Luce

TELEFONEIDE

di Carlo Martini

E le solite rubriche

Copertina: Katherine Hepburn e Spencer Tracy in «Prigioniero di un segreto». (Regia di George Cukor; distribuzione Enic). Nella testata: scene di «The fugitive» («La croce di fuoco»), un film di John Ford con Henry Fonda, Dolores del Río e Pedro Armendariz. (Distribuzione R. K. O.).

Londra. Lana Morris a... festa bassa (ma non per timidezza). E' un'attrice dell'Organizzazione Rank (Eagle Lions).



DINO FALCONI DUE RIGHE IN FRETTA LETTERE SENZA FRANCOBOLLO

A Mister DARRYL ZANUCK
HOLLYWOOD

Dear Mr. Zanuck, due righe in fretta per dirle che la invidia. Mica perché lei sia un grande produttore di Hollywood, badi bene. Sbagliero, ma io ho la radicata convinzione che i produttori cinematografici grandi o piccoli, di Hollywood o di Caltanissetta, abbiano costantemente tante di quelle gatte da pelare che alla fine dell'anno col pelo delle gatte pelate potrebbero alimentare dieci rivendite all'ingrosso di pellicceria. La invidia perché lei è americano. Ma non mi fraintenda. So benissimo che anche in America le cose non vanno poi tanto lisce e che, se anche a noi europei essere cittadini degli U.S.A. può sembrare bello, in realtà un americano in America avrà lui pure le sue brave seccature e tale e quale come un europeo in Europa. Dico che la invidia perché, quando almeno l'ho conosciuto io, lei era un americano in Italia, condizione, spero che lo ammetterà anche lei, privilegiatissima tra le privilegiati. Lasciamo andare la faccenda dei dollari e delle lire, sebbene anche quella abbia notevole importanza. Non occupiamoci di problemi bassamente materiali e guardiamo soltanto il lato ideale della questione. Ma vuol mettere la sua posizione di americano in Italia a paragone con la nostra, di italiani in patria? Le faccio subito un esempio: intervistato dalla radio da alcuni giornalisti su ciò che pensasse della IX Mostra d'Arte Cinematografica, lei ha potuto dire davvero quel che ne pensava. Lo avremmo potuto dire anche noi, senza dubbio. Ora siamo liberi, no? Lo avremmo potuto dire: ma non lo avremmo detto. E non per paura, creda. Per ritegno, per colleganza, per bonomia, per quel benedettissimo « tira-campare » che è insieme

la nostra fortuna e la nostra condanna. Senza contare che, se anche lo avessimo detto, dubito forte che la R.A.I. l'avrebbe trasmesso e che i giornali l'avrebbero stampato. E se infine ciò che realmente qualcuno di noi pensava fosse stato trasmesso o stampato, ne sarebbe risultato un tale tananai da far rimpiangere amaramente a noi di averlo pensato e alla radio e ai giornali di averlo trasmesso e pubblicato. Con lei invece, niente. Lei ha detto che la Mostra le pareva male impostata e male organizzata, che una manifestazione simile in America si prepara almeno cinque mesi prima e che qui aveva l'aria di essere stata allestita in dieci giorni, si è dichiarato insoddisfatto di un sacco di cose in effetto poco soddisfacenti, insomma ha vuotato, come si suol dire, il sacco della sua scontentezza. E le sue opinioni — che, poi, sia detto con tutto il rispetto per la sua eminente personalità di cineasta, erano autorevoli quanto quelle di parecchi italiani — sono state debitamente trasmesse e pubblicate. Mister Zanuck, la invidia. Lei si è per lo meno levato un peso dallo stomaco. Noi, no. Con questo non voglio dire che le sue parole serviranno a qualcosa, né che avrebbero servito a qualcosa le nostre. Ma il piacere che si prova a poter affermare tranquillamente « la tal cosa non mi va » quando effettivamente non ci va, è di quelli che è lecito invidiare. Lei non conosce certo una deliziosa commedia dei De Filippo *Natale in casa Cuppiello*. Lì c'è uno dei protagonisti che, per quanto adori il padre costruttore di presepi, non sa esimersi, anche a costo di addolorarlo, dal dichiarare che i presepi paterni non gli piacciono. E quando il padre, in punto di morte, gli chiede con un fil di voce se almeno il suo ultimo presepio gli è piaciuto, il figliolo, caparbiamente sincero, non riesce a dirgli di sì; si butta fra le braccia della mamma e singhiozza per tutta risposta: « Io voglio a papà mio! ». Mister Zanuck, cerchi di capirci: se gli intervistatori della R.A.I. avessero chiesto a qualcuno di noi che cosa pensavamo della Mostra, credo fermamente che qualcuno di noi avrebbe cercato disperatamente con gli occhi una madre qualsiasi per buttarlesi fra le braccia e singhiozzare: « Io voglio a papà mio! ».

With my best regards,
sincerely yours,

A miss JEAN SIMMONS
LONDRA

Dear miss Simmons, due righe in fretta per farle i miei più vivi rallegramenti a proposito del premio per la migliore interprete femminile conferito dalla giuria della IX Mostra internazionale d'Arte Cinematografica. Mi rallegrerò sinceramente con lei, tanto graziosa e tanto giovane, perché mi figuro quanta gioia le avrà procurato una così importante notizia. Tuttavia, anche a costo di sembrarle un guastafeste, sento il dovere di dirle di non illudersi troppo. Il premio lo hanno dato a lei, sta bene, e ormai nessuno glielo leva. Ma se lei non fosse stata tanto giovane e se Amleto non fosse stato il suo primo film d'impegno, non so, in confidenza, se ella sarebbe stata premiata. Capisco che ora lei mi chiederà: « Ma il premio per la miglior interprete femminile che si dà alla Mostra di Venezia non è il riconoscimento ufficiale dei meriti di un'attrice? E allora perché, accennando alla mia giovane età e al mio debutto cinematografico, lei vorrebbe farlo passare per una specie di segnalazione? ». Si rassiacuri, miss Simmons, il premio della Mostra è un riconoscimento. Ma lei — che è tanto intelligente e sensibile — si metta la mano sul cuore. Jennifer Jones, che da quella po' po' di Bernarda ha saputo così prodigiosamente passare a quell'altra po' po' di protagonista di *Duel in the sun*, le pare interprete femminile da sottacere? E Dorothy Mac Guire, che in *Gentle-*

man's agreement ha saputo — grazie ad una miracolosa umanità — farci dimenticare le molte spiacevolezze del suo personaggio, le pare interprete femminile da passare sotto silenzio? E Paula Wessely? io non dubito che fra tre o quattro film lei sarà degna non di uno, ma di venti premi. Adesso come adesso, però, più d'un nutrito applauso lei non dovrebbe meritare: magari anche un'ovazione; magari — se le piacciono — anche una corbeille d'orchidee. Ma il premio, quel premio... « Sicché », lei ribatterà, « sicché a suo parere i componenti della giuria della IX Mostra hanno preso un granchio? ». Il cielo mi guardi, miss Simmons, dall'esprimere un giudizio così drastico sull'operato di un gruppo di persone fra cui erano alcuni dei miei migliori e più stimati amici. Un critico, per quanto oculato, può errare. Nove critici, no. O altrimenti dovremmo disprezzare della critica. Forse, miss Simmons, la verità è che quel granchio lo hanno voluto prendere. Afferma la differenza? Fra le altre attrici impegnate, nei film presentati alla Mostra, in ruoli di fortissimo rilievo c'era anche una cara attrice nostra, della quale non si sa se sia più ingente la bravura o il carattere. E il film che ella aveva interpretato era stato diretto da uno dei nostri più apprezzati registi, su cui si appunta l'interesse, non soltanto di noi italiani ma di gran parte del mondo cinematografico internazionale. Allora, capisco, miss Simmons, premiare un'altra attrice già affermata e non occuparsi della nostra diva nazionale è parsa probabilmente al giurati una decisione atta a scatenare ire o quanto meno rancori o quanto meno musi. E la cinematografia italiana è già così piena di musi, di rancori e di ire, che scatenarne altri è forse parso delittuoso. Si poteva premiare ex aequo la nostra e una di quelle altre. E forse — dico forse — poteva anche essere giusto. Ma — credo di averglielo già detto — c'è il guaio di quel tale caratteraccio. « O io sola o niente ». Ha forse detto la nostra diva. Cedere è probabilmente sembrato umiliante oltretutto in giusto; premiare soltanto una delle dirette concorrenti è probabilmente sembrato un troppo deciso affronto. Per fortuna c'era lei, miss Simmons. Lei che era un'outsider. Una volta in termini ciclistici si diceva « il primo degli isolati ». In fin dei conti la sua Ofelia è un'interpretazione ammirevole. E poi c'è un noto proverbio italiano che dice « Fra i due litiganti il terzo gode ».

Ancora rallegramenti, miss Simmons. Però lei sia carina: mandi dei fiori a Jennifer Jones, a Dorothy Mac Guire e a Paula Wessely. E anche ad Anna Magnani.

Yours truly,
O

Al signor ROBERTO ROSSELLINI
ROMA

Caro Rossellini, due righe in fretta per metterla al corrente d'una cosa che lei certo ignora. Nei cosiddetti corridoi della Mostra di Venezia è corsa voce (ma non mi chiedi che l'ha fatta correre; in coscienza non glielo saprei dire: so soltanto che la voce è corsa) che Ella, in seguito alla premiazione, avrebbe esclamato press'a poco così: « Ah, non hanno voluto premiare il mio film? Ebbene, se ne pentiranno perché io sono anche capace di far sì che l'anno venturo la Mostra non abbia più luogo ». La cosa è talmente assurda, mio caro Rossellini, sia per la minaccia in sé, sia per la persona a cui l'hanno attribuita, che non si può che riderne. Chiacchierando un'uncia di sale in zucca non ci crederà. Ma forse non sarebbe inopportuno che lei smentisse ugualmente. Si sa com'è cattivo il mondo. Per la stima che le portiamo, ci dispiacerebbe sinceramente se anche uno solo prestasse fede a una tale scemenza.

Con molta cordialità mi creda suo

Dino Falconi



POST-FESTIVAL

CHI VUOLE UN PREMIO ALZI LA MANO!

Alzi la mano chi non ha avuto un premio al Lido! Coraggio, son qui per premiarvi tutti. Non siate modesti quanto dice di essere Mario Landi. Alzate la mano, dunque! Il primo che si muove non è perduto, ma riceve un biglietto omaggio per il *Macbeth* di Orson Welles.

LA FOLLA (terrificata): Pietà, signore! Piuttosto la tortura cinese.

Silenziol! O chiamo l'operatore perché proietti subito *La voce umana* col rallentatore!

LA FOLLA (ammutolisce di colpo).

Nella sala il silenzio è così profondo che si potrebbe udire volare la classica mosca o percepire addirittura l'applauso scoppiato al Palazzo del Cinema dopo la proiezione dell'*Aquila a due teste* di Cotteau. La tensione è giunta al massimo consentito dal voltaggio della curiosità. Passiamo dunque senz'altro ad iniziare la cerimonia della premiazione. Attenzione, signori. Conferisco...

Infatti, ce n'è stati per tutti
DI GIANNI E. REIF

Il « Gran Premio Lido » per la migliore spettatrice a quella Donna senza volto con le scarpette rosse che spendendo il tesoro della Sierra Madre acquistò da un « inviato speciale » di mia conoscenza il blocchetto d'abbonamento per il Palazzo del Cinema. Felice come se avesse vinto la battaglia per l'acqua pesante o addirittura quella di *Maclovio* ella varcò la *Barriera invisibile* delle maschere di servizio presso l'ingresso, convinta che avrebbe visto *Le sette meraviglie* o il *signore dell'altro pianeta*. Invece, appena si sedette per ascoltare della *Musica al buio*, Alberto Mondadori si calò su di lei come *L'aquila a due teste* spiegandole *Senza pietà* che quel-
era il posto suo. Finalmente ella trovò la poltrona giusta, in ventesima fila, quasi ai confini della terra. Ma non fu l'ultima tappa. Le si presentò improvvisamente una famosa fanciulla, certa *Delide d'Anvers* che, raccontandole la solita storia di una donna perduta, la quale per Amore aveva passato anni difficili, la convinse di abbandonare quel posto in ultima fila per facilitare alla ragazza la celebrazione di un *Matrimonio nell'ombra* con il *Winston boy*, preludio forse alla loro *Fuga in Francia*. L'esemplare spettatrice, per la quale il blocchetto-abbonamento comprato a borsa nera rappresentava ormai un *Idolo infranto*, cambiò rassegnata di posto ogni giorno, sbattuta inesorabilmente da una poltrona all'altra, come *Virgulti nella bufera*, senza che tuttavia le venisse mai il dubbio d'*Amleto* che il Festival fosse, in fondo, una solenne fregatura. Per l'alto senso del dovere e lo spirito di sacrificio dimostrato nel sopportare la sua *Croce di fuoco*, a questo nobile esempio di spettatrice modella non possiamo non assegnare il

Gran Premio. Dio gli ne renda merito, signora, quando sarà chiamata per l'*Altra vita dall'Angelo con la trombetta!* E andiamo avanti. Assegniamo il...
Il Premio *Telce-Stipel* in « duplex » con Anna Magnani e Roberto Rossellini per aver insegnato ai giovani la possibilità di fare l'Amore attraverso il filo del telefono, incrementando così l'elenco degli utenti.
La Targa « *Monsignor della Casa* » a Lea Padovani per aver scritto una cartolina con « salutissimi » al Presidente della Repubblica che in una lunga lettera le aveva fatto le sue più profonde scuse per non essere potuto venire di persona a ossequiarla, trattato com'era da importanti affari di Stato.
Il Premio della Critica « ex aequo » a tutti i film russi non presentati alla Mostra, con sincera riconoscenza.
A Jole Fierro: (perché riesce a mantenersi sul tenore dei pranzi del Lido): un fascio di *China Bislert*.
A Mai Zetterling: il nudo di Virgilio Tosi, nella speranza che ella possa guarire finalmente il « complesso d'inferiorità ».
A Virgilio Tosi: il nudo di Mai Zetterling, senza speranza.
A Dino Falconi: una fredda-
ra di Alberto Consiglio, per rappresaglia.
A Gigi Martello: un ritratto di Carlo Dapporto, per consolazione.
A Carlo Dapporto: un ritratto di Gigi Martello, per consolazione.
Il premio per la peggior attrice a Jean Marais.
A Carla Del Poggio, invece, diamo un pacchetto di *che-wingum*.
Ad Elio Zorzi: un silenzio-tore, attraverso il quale le sue interviste risulteranno meno pericolose.

A Silvana Mangano: niente, perché ha tutto. Semmai, potremmo darle un altro cognome.
A Vivi Gioi: una pallina di ping pong. Perché? Mah!...
Il premio Oscar lo diamo a Renato Castellani se ci giura, sulla testa di Ronald Colman, che rinuncerà a fare l'*Otello*.
A Luchino Visconti: una rete da pesca e il ritratto con autografo del compagno Secchia.
A Luigi Zampa: un chilo di lardo perché ci lasci lo zampino.
Ad Alberto Lattuada: una virgola da utilizzarsi nei prossimi 5 minuti con...
Ad Orson Welles: un biglietto per la prossima rappresentazione del *Macbeth* data da Benassi. (Premio di consolazione).
Ad Isa Pola: Trento e Trieste (applausi patriottici).
A Mario Camerini: molti sogni perduti per le strade.
Ancora ad Alberto Lattuada: un'altra virgola. Non si sa mai!
A Dino De Laurentis: un po' d'accento napoletano.
A Darryl Zanuck: un Casino privato.
Un assegno in bianco: bé, quello vorrei proprio che spettasse a...
Gianni E. Reif

* TWENTIETH CENTURY FOX. Ecco il programma di produzione per la stagione 1948-49: « The Luck of the Irish » (La fortuna dell'Irlandese) con Tyrone Power e Anne Baxter; « Apartment for Peggy » (Un appartamento per Peggy) in technicolor con Jeanne Crain e William Holden; « When My Baby Smiles at Me » (Quando la mia ragazza mi sorride) in technicolor con Betty Grable e Dan Dailey; « Unfaithfully Yours » (Infedelmente tua) di Preston Sturges con Rex Harrison e Linda Darnell; « That Wonderful Urge » (Quella meravigliosa eccitazione) con Tyrone Power e Gene Tierney; « Road House » (L'aulocasa) con Cornel Wilde e Ida Lupino; « Yellow Sky » (Cielo giallo) con Gregory Peck e Anne Baxter; « Snakepit » (La fossa del serpente) di Anatole Litvak con Olivia de Havilland e Mark Stevens; « Three Wives » (Tre spose) con Linda Darnell, Jeanne Crain, Ann Sothern; « The Affairs of Ade-
laide » con Maureen O'Hara e Dana Andrews, ed in ultimo « The Prince of Foxes » con Tyrone Power e Wanda Hendrix che attualmente girato in esterni in Italia.

MILANO - ANNO XI - N. 36
24 SETTEMBRE 1948

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO - R/DIO E VARIETA
Direttore: FRANCO BARBIERI
MINO DOLETTI, Direttore editoriale
PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva: Società per la Pubblicità in Italia (Spti), Milano, Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa, telefoni 124517, e sue succursali.

Si pubblica a Milano ogni sabato. Una copia L. 40 - DIREZ., RED., AMMIN., MILANO
Via Durini, 7
Telefono 71.901

ABBONAMENTI: Italia: annuo L. 1800; semestrale L. 900; trimestrale L. 450. Fascicoli arretrati L. 45. Per abbonarsi inviare vaglia o assegno all'Amministrazione.

La spesa per eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 15.

EDITORIALE « FILM »



DANIELE D'ANZA:

FIORI DEL MIO GIARDINO

L'abbiamo tradito, questa estate, il teatro. Ci siamo occupati quasi esclusivamente di cinema. Ora dobbiamo rifarci.

Settembre: campionato di calcio e compagnie di prosa in formazione. Non si parla d'altro, non esiste altro. Trasferimenti dei divi del pallone e di quelli del cerone. I primi discutono tra i quaranta e i cinquanta milioni, gli altri s'accapigliano sulle cento lire.

Venti squadre di calcio, quarantotto compagnie progettate. Il che equivale (venti attori in media per compagnia) a mille attori complessivi. Esistono, in Italia, mille attori che parlano? No, non esistono. Esistono mille giocatori che calciano.

E allora bisogna fare, come nel calcio, la Serie A, la Serie B e la Serie C.

Ho capito. In Serie A avremo solo le squalre (pardon, le compagnie) di Strehler e Salvini.

Eppure, lo diciamo da tempo, bisogna riuscire a portare il tifo anche in platea. Un campionato, ci vuole. Con ogni città che abbia una, due, tre squadre. Campanilismo e colori di casacca. E poi una nazionale, che porti all'estero qualche esecuzione migliore di quella dei Sei personaggi. E che il teatro torni nelle arene dove è nato.

Già, ma allora ci vogliono gli arbitri. E dove si trova un arbitro non venduto, in questo porco mondo?

Mi dicono che i finanziatori della Compagnia Tofano-Solari sono l'attore Caprioli e l'autore Chiesa.

Perbacco, da dove nascono i soldi: dai luoghi più impensati. Caprioli, ancora ancora sta bene. L'anno scorso ha fatto la rivista, e ha contingentato milioni. Ma Chiesa?

Ah già: i diritti d'autore della sua commedia *Coscienze*.

Dina Galli, ritornata al fianco di Nino Besozzi, darà quest'anno una novità di Durand: *Felicità*.

Sì, lo so come finiscono queste cose. Si promette *Felicità* e poi si fa *Felicità*. Durand minga.

Renzo Ricci, riprenderà *L'ultimo romanzo di Domenico Barnaba* di Doletti e De Stefani.

Ho capito. Per un anno, addio «fiori» su Renzo Ricci.

Attenzione. Rulli di tamburi. Attenzione. Pros-si-ma-men-te. Una grande rivelazione su Sarah Ferrati. Una primizia sensazionale. Ricordate. Pros-si-ma-men-te.

Tamburi, tamburi.

Sandro Brissoni, dopo la sciabolata di Mosca, è partito lancia in resta contro il Piccolo Teatro.

Tutto bene, ma ho un dubbio. Che a furia di parlare, a furia di sdegnarsi, a furia di chiedere a voce spiegata lealtà e giustizia, si finisce per far divenir grande ciò che è piccolo, un Piccolo Teatro.

Intanto, continuano i concorsi pseudo-nazionali per commedie italiane. Un assegno di centomila lire, e tanti saluti al teatro. L'autore si fa un paltò nuovo, e tutto finisce lì.

Ho letto, sì, in questi ultimi tempi una bella commedia italiana: *L'abisso* di Giovaninetti. Ma non ha vinto alcun concorso nazionale. Ed è giunta, applaudita, alla ribalta.

Si capisce, si capisce.

«La fortuna viene al galoppo» stava scritto su un manifesto del Totip. «E la salvezza viene volando» completò mentalmente Giulio Marchetti puntando la bazzuca a sud-ovest per veder se sbucava dalla nuvolaglia il muso fragoroso dell'apparecchio di Roma. Era domenica mattina, tutti si concedevano qualche ora di sonno supplementare; e lui, proprio lui, il dormiglione Giulio Marchetti, di professione cantante ed attore, aveva rinunciato alle coltri per un viaggio mattutino all'aeroporto di Tullio. Evento, per chi conosce le abitudini di Marchetti, da segnare a lettere d'oro su una lapide. Ma c'era di mezzo l'amor proprio: Marchetti voleva assicurarsi dell'esito definitivo delle trattative da lui svolte presso Isa Barzizza, quale ambasciatore di Macario.

Ma Isa la bianca, Isa la bella, Isa la morbida non doveva sposarsi, seminando il cordoglio nelle schiere serate dei suoi ammiratori? Non aveva detto addio al palcoscenico? Effettivamente, di tutto questo s'era parlato; e seriamente, Isa si trovava a Roma, a Cinecittà, ed assisteva, debitamente terrorizzata, come le imponeva la sceneggiatura, alle pazzie corse di Totò inseguito da un toro (non so bene se finto o vero) radio-comandato da Mattoli. E mentre la scena veniva eternata sulla pellicola, per il gaudio delle folle, Isa pensava che fra un paio di giorni avrebbe terminato il film: e un po' di amarezza le invadeva l'animo, anche se il pensiero della non lontana felicità nuziale la compensava di quella malinconia. A questo punto, una porticina s'aprì: e comparve un mento colossale. «Dev'essere Totò» pensò Isa, non ricordando che Totò stava «gi-
rando» sotto i suoi occhi. Passò qualche tempo, e infine il mento terminò il suo ingresso, seguito dall'intera faccia di Marchetti. «Lo sai — disse Marchetti — che ambasciatore non porta ne», e continuò esponendo il motivo della sua visita: Macario le chiedeva di piombare a Milano come una pietra astrale, appena avesse terminato di «girare».

Ma io mi devo sposare — obbietto Isa.

— Ti sposerai dopo. Non è necessario che tu faccia tutta la stagione. Macario è nei guai perché la Rovis è ammalata. Il debutto è stato rinviato per darti il tempo di prepararti. Non si tratta di sostituzione. È una partecipazione straordinaria. Ed è una cortesia che devi a Macario, perché è stato lui a lanciarti ed a farti diventare qualcuno.

Isa la bella è una buona figliola, ed è torinese come Macario. Come abbia fatto a convincere il suo futuro sposo non lo so. Certo è, pe-

— Ma io mi devo sposare — obbietto Isa.

— Ma io mi devo sposare — obbietto Isa.

— Ma io mi devo sposare — obbietto Isa.

— Ma io mi devo sposare — obbietto Isa.

— Ma io mi devo sposare — obbietto Isa.

— Ma io mi devo sposare — obbietto Isa.

— Ma io mi devo sposare — obbietto Isa.

— Ma io mi devo sposare — obbietto Isa.

— Ma io mi devo sposare — obbietto Isa.

— Ma io mi devo sposare — obbietto Isa.

RIVISTA E VARIETÀ

ISA VIENE DAL CIELO

DI MARIO CASALBORE

Ed ora torniamo un po' indietro per spiegare un po' bene la faccenda. Macario avrebbe dovuto andare in scena sabato scorso, e le sue subrette erano, come già vi dissi, quattro: Tina De Mola, Liana Rovis, Marisa Merini, Enrica Sandri. Lui le chiama: «La mia grande subretta». Sa bene che di grandi subrette, nel senso assoluto, in Italia non ce-

Al venerdì Macario era disperato, alla domenica tornò a sorridere.

— Ti sposerai dopo. Non è necessario che tu faccia tutta la stagione. Macario è nei guai perché la Rovis è ammalata. Il debutto è stato rinviato per darti il tempo di prepararti. Non si tratta di sostituzione. È una partecipazione straordinaria. Ed è una cortesia che devi a Macario, perché è stato lui a lanciarti ed a farti diventare qualcuno.

Isa la bella è una buona figliola, ed è torinese come Macario. Come abbia fatto a convincere il suo futuro sposo non lo so. Certo è, pe-

— Ma io mi devo sposare — obbietto Isa.

— Ma io mi devo sposare — obbietto Isa.

— Ma io mi devo sposare — obbietto Isa.

— Ma io mi devo sposare — obbietto Isa.

— Ma io mi devo sposare — obbietto Isa.

— Ma io mi devo sposare — obbietto Isa.

— Ma io mi devo sposare — obbietto Isa.

— Ma io mi devo sposare — obbietto Isa.

— Ma io mi devo sposare — obbietto Isa.

— Ma io mi devo sposare — obbietto Isa.

— Ma io mi devo sposare — obbietto Isa.

— Ma io mi devo sposare — obbietto Isa.

— Ma io mi devo sposare — obbietto Isa.

— Ma io mi devo sposare — obbietto Isa.

— Ma io mi devo sposare — obbietto Isa.

— Ma io mi devo sposare — obbietto Isa.

— Ma io mi devo sposare — obbietto Isa.

— Ma io mi devo sposare — obbietto Isa.

— Ma io mi devo sposare — obbietto Isa.

— Ma io mi devo sposare — obbietto Isa.

— Ma io mi devo sposare — obbietto Isa.

bronchite trascurata è scoppiata in pieno. Vanno a visitarla: ha un febbre da cavallo. La povera figliola è avvilita. Dice che si alzerà lo stesso per la «prima», anche se avesse la febbre a quaranta. Ma sarebbe assurdo accettare la proposta che Liana fa con le lacrime agli occhi. Ha bisogno di guarire, prima, e poi di fare una lunga convalescenza. Capirete, con una bronchite, mettersi a sudare, mezza nuda, su un palcoscenico dove già circolano i primi spifferi del venticello autunnale, sarebbe lo stesso che comperare un biglietto di sola andata per il paese dove non ci sono teatri, di rivista. No, Liana deve guarire per benino, deve riposarsi, e poi ritornerà, splendente di giovinezza e di calore, alle sue danze ed ai suoi canti. E presto, anche: vero, Liana?

Si cerca di rappezzare. Le parti di Liana vengono affidate alle sue compagne. Ma Macario non è contento: gli pare che l'unità della sua «subretta composta» si sia sfaldata. Si le parti di Liana Rovis sono coperte. Ma allo spettacolo manca qualche cosa, e Macario, quest'anno, ci tiene a fare le cose in grande. Ci vuole qualcuno che prenda il posto della Rovis; qualcuno che accetti, per simpatia verso Macario, una «partecipazione straordinaria». La Isa! Già, ma verrà? E Marchetti, ambasciatore, prende posto su un aereo con una fida addosso che non vi dico, e piomba a Roma. Intanto, la prima rappresentazione viene rinviata.

Ma bisogna pensare a tutto: e Macario pensa anche a Marisa Maresca, che però è vincolata con Sirri, e deve fare in novembre una rivista di Marchesi, insieme a Walter Chiari. C'è tempo, eventualmente, di lavorare un

continuamente. Commedia di debutto, T. B. C. di Manca. Non manca che la salute, direi.

Sbaglierò. Ma ho tutta l'impressione che Elettra sia di zelo eccessivo. Porta il lutto da troppi secoli. Basterebbe un mezzo-lutto, ormai.

Torna Salvo Randone. Con Neda Naldi. Torna Lamberto Picasso. Con Erzi Paal. Torna Umberto Melnati. Con sua moglie. Torna Gina Falckenberg. Con suo marito. Ho capito.

Tornano, tornano. Ma non torna Zacconi, che in questi giorni ha raggiunto i novantuno. E vorremmo che, almeno per una sera, lui solo tornasse.

Daniele D'Anza

IL MIRACOLO DELLE CAMPANE

ALIDA VALLI TRA NOI

Finalmente, fra qualche giorno avremo la «nostra Alida» fra noi! Tutto il nostro pubblico sente la nostalgia per questa squisita e bellissima attrice che per le sue eccezionali doti è stata chiamata ad Hollywood dove ha già girato tre film. Ma a noi non era stato dato fino ad oggi di vedere nessuna delle sue interpretazioni: il primo film *Il caso Paradine*, che piazzò «Valli» (come ormai familiarmente la chiamano gli americani fra le «star» di prima grandezza, ancora non è stato proiettato sui nostri schermi, e tuttavia finalmente, fra pochi giorni, la cara Alida tornerà fra noi. Ci accontenteremo di avere con lei un lungo e muto colloquio attraverso il bianco lenzuolo; un lungo colloquio che ci riempirà di gioia perché ne *il miracolo delle campane*, il film della R. K. O. prodotto da Jessie L.

messe con Macario. In fondo, pensa Macario, anche la Marisa è un mio prodotto, di quando era subrettina della Wanda, insieme a Erica Sandri. Ma da allora gli anni sono passati e Marisa s'è fatto un nome. Le trattative si chiudono al primo round: Sirri dichiara che è disposto a concedere anche tutto il contratto, ma richiede per Marisa il nome in ditta (vale a dire: «Compagnia Macario-Maresca»). A parte il fatto che Macario il nome in ditta l'unirebbe, ed a ragione, solo a quello della Wanda, ci sono i contratti delle altre subrette, per le quali è stata stabilita una parità assoluta, regolata dall'ordine alfabetico. Lo scontro è dunque interrotto alla prima ripresa. Ma la sera stessa, Marchetti telefona da Roma: «Isa viene».

Macario respira, e si fa portare un piatto di spaghetti alle vongole dalla vicina «Bella Napoli».

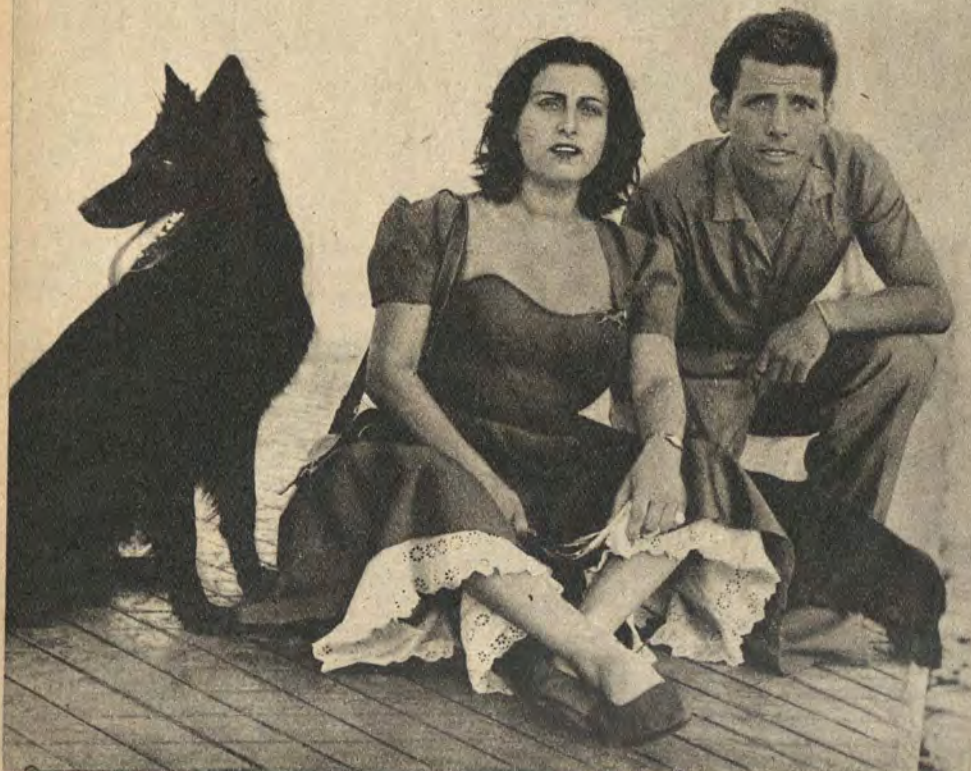
Mario Casabore

OSVALDO SCACCIA

CAVALIERE DI GRAN CROCE

Il caro collega e nostro apprezzato collaboratore comm. dottor Osvaldo Scaccia, direttore per l'Europa della International Screen Exchange Ltd. e Capo d'Ufficio Stampa della Scelera Film, in riconoscimento dei suoi meriti nel campo delle relazioni con l'estero, è stato nominato Cavaliere di Gran Croce del Sovrano Ordine Nobiliare dei Cavalieri di Antiochia e di San Marco.

Venezia: Anna Magnani, il cane, Oscar Blando.



Venezia: Davanti all'Excelsior, la Magnani, Blando e Nicolai capo ufficio stampa della Fincine.

RICORDO DI VENEZIA

BREVE STORIA DI UN INCONTRO FAMOSO

VENEZIA, settembre

È quello di Anna Magnani con Oscar Blando.

Vi parlerò oggi di un'attrice cara al vostro cuore e di un giovanissimo attore che si è acquistata tanta popolarità a Venezia con quel *Sotto il sole di Roma* che si è portato via ben tre premi, di cui due grossissimi: per il miglior film italiano e per il miglior regista italiano. Poiché anche in questo film che è stato prodotto dalla Universal e che verrà distribuito dalla Fincine, il regista Castellani ha usato la formula degli attori non professionisti.

Il protagonista è supergiù un ragazzo e si chiama Oscar Blando: lui del mare se ne intende perché fa il bagnino a Ostia! Ragion per cui faceva finta di interessarsi poco del mare di Venezia, mostrando assai disinvoltura quando fu attorniato dai critici e dalle ammiratrici che non gli lasciarono tregua neppure quando il film fu riproiettato al S. Marco; e quando preso al volo per la trasmissione radio da quel diavolo di intervistatore che è Belsani rispose, con una franchezza ed uno spirito da attore consumato, che desiderava levarsi da tutta quella gente e che incominciava a sentire la nostalgia della « su Roma » e del suo pezzo di spiaggia, meno affollato forse di donne eleganti e di nomi conosciuti, ma più suo, anzi tutto suo.

E a salvarlo, generosamente arrivò un'autentica romana, la più importante e simpatica romana del secolo: avrete capito che parlo di Anna Magnani. Così nella hall dell'Excelsior avvenne un incontro che resterà famoso: quello di Nannarella nostra con Oscar il bagnino, oggi attore già sulla via della popolarità. Anna Magnani, che già aveva parlato alla radio con Castellani, congratulandosi per il suo film con bella sincerità; che, ha dichiara-

to di voler fare con lui uno dei suoi prossimi film, si prese sotto braccio il ragazzo e gli disse: « Anna, levamoci da qui. De fora se sta mejo. Sul moletto forse ce la famo a stà un po' soli; si, fra de noi: però quello lì mica te lo levi dattorno! Quello è l'ombra mia... Ma che proprio nun se possa vivere un minuto!... » Così dicendo, indicò il fotografo Cavallari, che più di ogni suo collega anche a Roma, appena sa di poter fotografare la nostra maggiore attrice, lascia ogni cosa e le corre dietro!

Così la piccola brigata (la Magnani, Blando e il fotografo, seguiti a debita distanza da Nicolai, capo dell'Ufficio Stampa della Fincine) dopo avere attraversata la hall sotto gli sguardi incuriositi di una piccola folla, discese l'ampia scalinata e in breve si trovò sul moletto deserto a quell'ora. In quel breve spazio di tempo, la Magnani con le sue maniere spicciative aveva stretto amicizia con Oscar Blando, annullando la distanza sociale che li divide. Lei, riconosciuta attualmente come una delle più grandi attrici, sia di cinema che di teatro (non bisogna dimenticare le sue interpretazioni di autori ben diversi e difficili, quali Pirandello, O'Neil e Verga), aveva immediatamente simpatizzato col debuttante Oscar.

E scherzando insieme, forse con quel leggero velo di sentimentalismo che i romani nascondono molto spesso sotto frasi mordaci, ricordavano la loro città: così, sulle sponde dell'Adriatico, due che conoscevano molto bene l'acqua del Tirreno, si intesero perfettamente. Ridevano, ridevano sinceramente, ed Anna pareva anche lei una ragazzina: molte cose che si

dicevano non le abbiamo intese. Ve le potrebbero ridire Micia, la bella lupa nera che è unica compagna di Anna nel film *La voce umana*, e l'altro suo cane, il bassotto a pelo lungo.

Era bello davvero vedere quei due autentici figli di Roma che — anche se sotto un cielo diverso da

quello della capitale — si erano subito compresi. E Blando, che non stava più in sé dalla gioia, ci disse dopo: « Queste si so' soddisfazioni: altro che firmare tutti quei foiletti che me davano le belle veneziane per tenerli poi per mio ricordo. Ma che voi che sia ogni cosa di fronte al

fatto d'avere parlato a lungo con Anna Magnani! Mò quando torno a Ostia questo sì che è bello da raccontare ai compagni e a casa. A proposito, signor Nicolai, me deve fa avè le foto con la signora, altrimenti quelli nù ce credono che sò stato seduto accanto a lei, per terra, così proprio come se fosse stata una mia pari! »

Così parlando, Cito, cioè

Oscar — ch'è sempre ci soviene del nome del personaggio che con tanto verismo ha impersonato — si commuoveva.

Candida

* DORE SCHARY, dopo le clamorose dimissioni da direttore di produzione della R.K.O. per i noii dissensi col nuovo proprietario del pacchetto azionario, il miliardario Howard Hughes, ha firmato un lungo contratto come vice direttore di produzione della M.G.M., alle dirette dipendenze di Louis B. Mayer. Così Mr. Schary ritorna alla Casa sotto la cui insegna era già rimasto per otto anni, prima come soggettista, poi come produttore, quindi come produttore-capo. Il nuovo programma di Schary è stato s'innalzato da lui stesso nel corso di una recente conferenza stampa nelle parole: « Buoni films per un mondo buono ».

RIVISTINA

GIORNALE PARLATO

DI MARIO LANDI

(La scena rappresenta la pista del Gran Circo Internazionale. Una gran folla gremisce le tribune e attende con impazienza che si esibiscano i celebri numeri di fama mondiale annunciati in programma. E' presente naturalmente il sottosegretario ANDREOTTI, il quale da qualche tempo ha brillantemente sostituito il Sindaco GREPPI nel pesante compito di partecipare a tutte le manifestazioni della vita nazionale. Il giovane e dinamico sottosegretario è reduce dall'inaugurazione di un casello ferroviario sulla ricostruita linea Bologna-Piacenza e ha una grandissima fretta perché deve recarsi a presiedere un congresso di attori cinematografici).

GUIDO NOTARI (più noto come il commentatore della INCOM): «...una folla vibrante di entusiasmo gremisce le marmoree gradinate di questo Circo che richiama ai nostri cuori frementi i fasti di Roma Imperiale. E' un'adunata oceanica di cittadini che, democraticamente, sono qui convenuti esibendo alla porta la cartolina-precetto. Ecco che in pista si avanza la Trionfatrice di Venezia, la Divina, la Incomparabile, l'Unica: intendiamo alludere ad Anna Magnani. — Scusi, signora,

vuol dire le sue impressioni sulla recente Mostra di Venezia, tenendo però conto che tra il pubblico ci sono molte giovanette al di sotto dei diciotto anni? »

ANNA MAGNANI (l'attrice che ha assolato ingegneri cui spetta il compito di calcolare mediante tavole logaritmiche e strumenti scientifici di precisione l'andamento della ormai famosa spettabilissima chioma): « C'è poco da sfottere. Io vorrei dire a quei disgraziati della giuria solo due parole... »

(L'autorevole intervento di PADRE MORLION impedisce alla diva di esibirsi in un vivace squarcio di prosa di sapore squisitamente neorealistico. ROSSELLINI, prontamente accorso, si assume il compito di registrare le frasi di « Nannarella sua » per poterle utilizzare nel prossimo film).

stampa per convincere i giornalisti della sua nota avversione all'alcool e persino alla Coca-Cola, annuncia che girerà una nuova edizione del film di FRANK CAPRA « La vita è meravigliosa », modificando però il titolo in « La Rita è meravigliosa ».

DINO FALCONI (viene presentato al microfono): Dirò una freddura storica che ha sempre avuto successo sin dal 1921, anno in cui la presentai per la prima volta alla famiglia reale del Lussemburgo. L'attrice più garbata? Greta Garbo. (Considerato lo strepitoso successo riscosso dalla brillantissima e originale battuta di spirito, Falconi ne annuncia una nuova edizione riveduta e corretta, con la supervisione di MARIO MATTEOLI, in occasione dell'Anno Santo).

TYRONE POWER (entra in pista dando il braccio a LINDA CHRISTIAN, tra il generale disinteresse).

SALVO D'ANGELO (si affretta a scritturare per la Universal la promessa della nuova regia americana ELIA KAZAN).

BLASETTI (seccatissimo per la eventuale concorrenza): Ma che Kazan lo scritturi a fare?

TYRONE POWER (fa, sempre al braccio di LINDA CHRISTIAN, delle importanti dichiarazioni sui suoi progetti in Italia. Disinteresse generale).

FERRY MAYER (il « Salvo-dangelo » dei cortometraggi pubblicitari, scrittura GREGORY PECK, FRANK SINATRA, INGRID BERGMANN, JENIFER JONES, CARY GRANT e altri noti divi per un cortometraggio dal titolo « Sì, d'accordo, ma l'aranciata S. Pellegrino è un'altra cosa! »).

LUCHINO VISCONTI (il regista che oltre a far tremare la terra, riesce facilmente a far tremare i produttori girando 150.000 metri di pellicola per un cortometraggio di tre minuti): Farò presto un film sulla vita dei minatori e lo intitolò « Il mare trema ».

TYRONE POWER (al braccio, naturalmente, di LINDA CHRISTIAN, supplica disperatamente GIANNI E. REIF perché gli voglia concedere due minuti per una breve intervista. Disinteresse generale).

(La brillante serata viene bruscamente interrotta dall'arrivo della Celere che arresta il noto attore GUIDO MORISI (che in rivista ha assunto il nome d'arte di MORRIS) perché sprovvisto della dicitura « Morital »).



In seguito alle dimissioni del signor Peter N. Rathvon, la Presidenza della RKO Radio Pictures, Inc. è stata assunta dal signor Ned E. Depinet, sino ad oggi Direttore Generale della RKO per gli Stati Uniti.

Denti scintillanti
bocca fresca
grazie al dentifricio
che



Una spuma fresca e abbondante, immediatamente, con appena un centimetro di Kolynos... Nessun bisogno di fare acrobazie con lo spazzolino: Kolynos, grazie alla sua spuma, pulisce i denti da tutti i lati. Kolynos, grazie alla sua spuma, restituisce ai vostri denti la loro originaria bianchezza. Kolynos, grazie alla sua spuma, lascia dopo l'uso una freschezza deliziosa. Un po' d'acqua e Kolynos si dissolve immediatamente, Kolynos non contiene ingredienti che lasciano in bocca alcun senso di grasso o di polvere.



OTTO GIORNI IN FRANCIA

DI MARCO RAMPERTI

A Dieppe, in attesa d'imbarcarsi per Newhaven, ho trovato in una locanda di rue Hants Pas...

No, cari colleghi che mi volete tanto bene; non era in «palace»; era proprio una locanda. Quando io viaggiai all'estero, è soltanto in cognito. E se ho scelto quella vecchia strada di Hants Pas, è perché una volta, come ho saputo rileggendo il «Voyage à Dieppe» di cent'anni fa, ci avevano i malfattori. Ora le orde degli imbecilli portano fortuna. E infatti l'alloggio mi è costato pochissimo: nella corda in un «palace» il momento del conto me lo avrebbero messo al collo. Conservo sempre della

Ho dormito, in Normandia, con una diva italiana! Boyer in campagna, Chevalier alle bocce, Henry Garat in gattabuia - Rita ha due seni, ma soltanto un cuore

ormandia un grato ricordo. Si mangia bene — tutt'al più l'ontario dell'Inghilterra — e i pasti sono a base di: senza zucchero e di carne senza sale — gli italiani sono trattati benissimo, diversamente che in Inghilterra, dove Gino Cantoni vi a già detto dalla Radio che fummo ricevuti — e in un'altra circostanza che in Inghilterra non si verifica, si aggrano le più agili, impide e ben formate gamette del mondo (ne avesse arzigolli altrettanti). Le belle ambe che vi circolano sono state di importazione noranna. Aggiungo che la gente di quella regione è onesta, pia, rispettosa, lavoratrice, che odia gli inglesi e non disprezza i film italiani. I sei cinematografisti che hanno a Dieppe, una officina pellicola (applauditi) sono Valenti e la Perla, un altro teneva in cartello «Scampolo», con Neri e la Silvi, da ben due settimane. E per le strade non si sentiva cantare che il Valzer del buon umore, ne volete i normanni sono fatti così. Sono attirati al buon umore e dalle facce simpatiche. Viceversa non è visto in tutta la zona. Eppure a Rouen o a Soles, un solo film di questi tre che sapete: quelli che curano le nostre glorie nazionali sotto la specie delle signorine che si vendono negri o, degli «sciucchi» che lustrano loro le scarpe, che sia per questo che lassù non ci disprezzano? Badate: una supposizione. Può anche essere che mi sbagli.

Fatto sta che ricordandomi il mio lettone medievale, io sono accorto come la locanda avesse avuto per le pite italiane la più gentile delle attenzioni, appendendo a capotetto, tra le due squaschiere immancabili Normandia, il ritratto di la attrice fiorentina, nel stume di Ginevra nella Cena delle Beffe! Donando scuse alla signora alama: ma ho proprio dovuto dormire con lei. Per la rita, o perché essa mi ridasse la cara Patricia Lons, o perché il costume di Ginevra è alquanto differente, l'immagine non era più adatta a conciliarmi sonno: o a propiziarmi, tanto meno, con tutta quella tranquillità di ricordanza di pensieri che ci voleva. Qui però sono sicuro che amica Clara mi concederà sua indulgenza: a proteggermi dalle cattive idee, c'è uno le acquiescente. E se ho chiuso gli occhi come angioletto, facendo poi un sogno che voglio raccontare cari colleghi. Per aver urliato male delle «signorine» e degli «sciucchi» quali emigratori dell'Italia all'estero, veniva a prendermi una delegazione negra del ombolo, e applicando a loro dita sopra un bianco la legge di Lynch, i negri decidevano di impiccarli proprio lì, nella rue Hants Pas, in presenza dell'alto Balivo di Guizenza. Allora io domandavo come ultima grazia, d'intorno al Valzer del buon umore, l'accompagnamento sinfonico di tutti i miei giustizieri, e poi destinato in realtà la corda dell'impiccagione, a titolo di «porte bonheur» a Clara Calamai. Iaprendo gli occhi, poi sentivo piangere a dirotte lagrime i cari colleghi, giustamente indignati della mia restaurazione, e raccomandavano l'anima loro, anziché la mia,

alla graziosa profettrice appena a capotetto. Questo io negri, erano spartiti, essendo andati a vincere delle corse olimpioniche in Inghilterra.

Nè sono state solo queste, le sorprese francesi gradite al mio cuore d'italiano. Se vi dicessi che ad Aix-les-Bains si recitava il «Martyre de Saint Sébastien». E che alla Sorbone di Parigi il Reverendo Mondony — un abate, un sapiente! — commentava otto giorni or sono il «Santo» e «Daniele Cortis»?

Eppure qualche anno fa, quando Riccardo Bacchelli indossò la camicia nera per essere accolto all'Accademia, il suo discorso di ricevimento fu per dire che Antonio Fogazzaro era un imbecille. Eppure, in occasione ancora recente, il sindaco socialista Antonio Greppi faceva togliere a una strada milanese il nome di Gabriele d'Annunzio, non giudicandolo di una importanza pari a quella del critico Grassi o del regista Streher.

Come va che in Savoia recitano d'Annunzio senza la regia di Streher e senza neppure l'approvazione di Greppi? E come va che a Parigi si parla ancora tanto bene di Fogazzaro, e della Scrao, e della Deleda, ma non di Sibilla Aleramo o di Massimo Bontempelli?

Passatismo: può darsi. Infatti, passando dalla Riviera, mi sono accorto come in tutte le villes d'eau, malgrado il modernismo degenerante qua e là in licenza, più che mai trionfano quelle danze classiche che il coreografo Petit, senza chiedere il permesso alla signora Ruskaja, va riabilitando e imponendo nella Francia intera: riabilitazione di cui il sottoscritto aveva previsto lo avvenimento, considerando lo stolidissimo uso ed abuso che si faceva in quell'arte, pura fra tutte, di un «espressionismo» senza gusto, senza misura e, in definitiva, senza ragione. Sì, la Francia è tornata al suo ballet. E al suo tutto. E alle sue «punte». E alla musica di Gluck e di Grévin, che Gerschwina e Stravinsky non erano riusciti a far dimenticare. Si balla come Dio vuole, e non come vogliono gli snob. Passatismo, se volete: ma fate che voi l'assaggi; e vi farà bene al cuore.

E' alle viste un «revirement» pure nel campo cinematografico. Ho letto nel «Figaro» una argutissima deplorazione del film che la moda, da qualche tempo va esibendo con evidente compiacimento di certa fregola o mania funeraria.

«Angoisse dans la nuit»; «Voyage du pays de la peur»; «Frageur»; «Terreur»; «Traque»; «Meurtre en musique»; «Ne pour tuer»; «Pendu à l'aube»; «Certe jour du crime».

Oh, si on se attrape pas la fausse peur!

Chi non rischia di prendere l'isteria è Maurice Chevalier, che tornando da Hollywood è corso subito a respirare la buona aria di campagna, lungi da ogni «mondan romore». E in campagna l'ha raggiunto Charles Boyer, facendosi i due amici anziani fotografare insieme ridenti e beati, l'uno con in mano due bocce, l'altro con la retina da pesca: poiché infatti (ma che le loro adoratrici non lo sappiano...) l'uno in villeggiatura gioca alla «boules», l'altro pesca le «crevettes». Piccoli sollazzi da grandi numi in riposo. E poi, via, «chaque age à ses plaisirs»: tanto più che in villeggiatura, Carletto si toglie il parucchino e Marzio non si finge più. Henry Garat, al contrario, ha voluto un po' troppo insistere nel fare il mactacchione: così che adesso, mi duole dirlo, il leggendario protagonista dell'«Allégre notale» sta chiuso in carcere per abuso di stupefacenti! Ora si badi che anche Von Stroheim ha evitato la gattabuia per miracolo. Avendo infatti acconsentito, il maturissimo attore, a dirigere una assemblea d'ultranalisti in un circoletto sotterraneo di Cannes (il cui titolo esistenzialista, «Boite à ouvrir», dice tutto), ed essendo arrivata la festa a una elezione di Miss Poubelle (anche qui le parole dicono abbastanza...) e ad altri «sporchessi» del genere, la polizia, avvertita tardi di ma in tempo, ha dovuto fare una vigorosa irruzione, di modo che Stroheim ebbe appena il tempo di salvarsi, dal corridoio delle latrine! Pare fosse con lui anche la consorte Denise Vernac. Una consuetudine? Può darsi. Però noi, quando andiamo a certi passatempo, si preferisce lasciare la moglie a casa.

Vi racconterò un'altra volta



Katharine Hepburn nel film «Prigioniera di un segreto» Esclusività ENIC (Dis. di Geleng)

IN PLATEA E FUORI CORRIDOIO

DI D'ALB.

Con Paradiso per tutti si è aperta al Mediolanum la nuova stagione teatrale. Il pubblico, nonostante il caldo, ha esaurito il teatro; per l'occasione, anche i maggiori calli della rivista hanno abbandonato i luoghi di villeggiatura per non mancare a questa «prima». Infatti in platea non manca l'enigmistica Wanda Olsris che sorride e applaude; pare che si diverta, e così pure Gianni Agus che ha stardardizzato i suoi sorrisi alla maniera della «divissima» Rudy Bauer, «la maglietta gialla» dei direttori di scena, dopo svariati anni di permanenza in compagnia Olsris ha optato per la Tolo, attirato forse, dalle frequentate commende che Sua Altezza sta elargendo con tanta magnanimità; ecco i due sorellini Ginger Stuart, mentre in un angolo, solo, Renato Mariani pensa alla ingratitudine umana e medita propositi di rivincita; per Erica Sandri, che sta già provando con Macario, il quale stanchissimo per un lungo viaggio (200 km. circa), non ha potuto intervenire, mandando però quali suoi rappresentanti l'etera Jones Metafiori, la provocante Mirella Gagliardi, i coreografi Elsa e Grado de Franceschi, l'ottimo Carlo Rizzo e le due simpatiche ballerine Primarosa Battistella ed Enza Soldi. La bionda signora che applaude calorosamente è Giuliana Bracchi, che dirige una tabaccheria con la stessa perizia con cui il marito scrive una rivista.

ta di Ingrid Bergman a Parigi; di Eddie Cantor sulla piattaforma degli autobus; di Edward G. Robinson in vista al Louvre, e in contemplazione innanzi a un idolo assiro-babilonico: un suo sosia, pare, di tremila anni fa. L'eroina della rivista, intanto, è Rita Hayworth. Si dice che un medico (o finto medico) sia riuscito di frodo a prendere l'impronta del petto con la scusa d'ascoltare il cuore, e a fabbricare tante coppe, o bicchieri, o calici (ignoro le misure; né quindi saprei dirvi se lunghezza e larghezza siano pari alla profondità) nell'esatta forma di quel seno, celeberrimo ma sconosciuto, di cui finora non riuscim-

Marco Ramperti

stante Taranto le faccia delle allettantissime proposte; Macario, invece, che ha i ranghi completi si preoccupa di una cocchia di pollo, dopo essersi preoccupato delle quasi perfette cosce delle sue sottoretine; Wanda Olsris, come sempre, sorride e dice di sì a tutti, poi — con quella grazia che la distingue — fa quello che le pare; Marisa, Merlino ci racconta questo fatterello: «Conchita Montez incontra Della Lodi e la informa di essere stata scritturata da Dapporto come prima sottoretina assoluta. Dopo i complimenti che le fa la bionda Della, chiede a quest'ultima le sue intenzioni per il futuro al che si sente rispondere: «Ho semplicemente scritturato Dapporto». Ridono Milly Billet, Giancarlo Cornaggia, Achille Riboni (sta diventando la nostra ossessione, lo incontriamo dappertutto), Mirella Gagliardi e Bruno (il ballerino che Macario ha scritturato per un gaudio quadrato di Samba). Ridono anche i camerieri, ma con la dovuta riservatezza.

Ed eccoci ora all'Odeon per la serata d'onore di Antonio Gandusio. Anche qui molte risate, e questa volta, per le disavventure del povero Monsieur Bourrachon, che — non contento delle prime amare esperienze coniugali, va alla ricerca delle seconde — e queste, oltre che regalargli le solite appendici frontali, lo rendono padre illegittimo di un pupo, dopo soli cinque mesi di matrimonio.

Nel ridotto un gruppo di attori maligni sui colleghi assenti e presenti (quando questi ultimi non ascoltano). Rodolfo Martini c'informa che tornerà alla prosa con la Galli-Besozzi dopo aver folleggiato per due anni con le sottoretine di Macario: Ermanno Roveri ha grandi idee, ma preferisce tacere. Ancora in teatro Walter Chiari, come al solito spedito (anche Ugo Tognazzi usa la speditatura ad arte. Anna Magnani fa scuola. Rettifica: Walter Chiari era speditato molto tempo prima che lo fosse Nannarella nostra. Dare a Cesare quello che è di Cesare). Chiari si appresta a girare il *Guglielmo Tell* per la regia di Pastina, Mimma Codara e Amelia Cazzulini ri-

conoscono in quel giovanotto in quindicesima fila laterale Pier Luigi Pelitti che, da quando è attore giovane con Gandusio, si dà un sacco d'arie. Notati anche Lina Bacci, Mario Pellicani, Giacomina Consoli, Aldo Peretti, Lucia Montanari, Romolo Senna, Annarosa Mariani, Bepe Gardelli, Connie Riccio e Bruno Pallesi di ritorno da una tournée in Brasile.

Amici ascoltatori ci diamo appuntamento alla prossima trasmissione.

D'ALB.



Orson Welles e Lea Padovani sono rimasti feriti nei giorni scorsi in un incidente aereo mentre si recavano a Torino. Anna Magnani si era invece recata a Torino, per prendere parte a una festa benfica, in treno: la prudenza non è mai troppa (Caricature di Geleng).

L'INNOMINATO:

STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

Affissione!

Affissione!

Nel Cortile Maggiore del Castello, viene affissa la domanda più curiosa, o più intelligente o più sciocca, pervenuta durante la settimana, ed alla quale è superflua ogni risposta.

Signor Innominato, secondo lei chi sarà lo attore, e chi sarà l'attrice che in Italia doppierranno l'Amleto (protagonista ed Ofelia) di Laurence Olivier? Crede lei che basteranno due semplici «voci» dei nostri doppiatori consueti, per rendere tutto quello che c'è nelle parole dei due interpreti sullo schermo? Non le pare che rinvierrebbero tutto, il giorno in cui...

OLGA DANZI (Venezia)

pone nell'artista lo studio e la conoscenza del disegno, della anatomia, della prospettiva eccetera, tutte cose di primaria importanza se l'opera deve parlare al nostro cuore, e non già al nostro cervello come tanti disgraziati immaginano, poveretti. Quanto all'arte dello scrittore, è tutt'altra faccenda, e per esempio diceva Oscar Wilde che se un romanziere è abbastanza vile da ritrarre i suoi personaggi dal vivo, dovrebbe almeno fingere che sono creazioni e non ventarsi di averli copiati.

— SUOR OLIVA (Venezia) — Nessuna recriminazione da parte mia nei confronti del costume da bagno «due pezzi». Ci si è fatto l'occhio, creda, figliuola, nessuno di noi uomini dà più la minima importanza a cose del genere. Epperò la prima signora di buona famiglia, che verrà a protestare in Castello per il puntino e reggiano delle nostre girls da rivista, l'avrà da fare con me.

— MIRELLA LORI (Schie) — Ah ma cosa volete voi sapere, mia cara, delle mille più una tragedie quotidiane (e serali) che si svolgono al di là della cortina di velluto costituita da un sipario di teatro? Ah voi mi parlate di terra promessa, di paradiso sognato, di paese delle meraviglie e cose del genere e vorreste da me un consiglio, un aiuto, una indicazione, e per giunta una «parola di fede»! Poveretta voi, e poveretto me, costretti come sono a disincantarvi, e risvegliarvi dal sogno, a trattenervi infine dal fare quel passo che mi dite, costui quel che costi. Mi raccontate di avere pianto, nel legere di Giuseppina Cobelli, morta giorni fa così tristemente, la cara Giuseppina Cobelli che applaudiste Wal-kiria alla Scala, Fedora alla Fenice, la Cobelli che da dieci anni, affetta da completa sordità, continuava a cantare sulle nostre scene, senza percepire il minimo suono, solo affidandosi alla bacchetta del direttore d'orchestra, alla sua prodigiosa intelligenza, alla sua memoria, al suo intuito quasi divino, un miracolo di Dio, di Dio grande e misericordioso che vegliava su di lei. Ebbene, che ne dite di questa tragedia? E di quella che si è chiamata e si chiama Bruna Rusa, la cantante folle, che riacquistò la ragione e l'intelligenza soltanto sulla scena, tornando alla sua povera follia non appena scese dal palcoscenico, dove sulla porta la attende l'infermeria? Che ne dite? E di Borgatti, il grande Bergatti, finito cieco? E di Mugnone, l'immenso Mugnone, finito pazzo? E di... Ah mia diletta potevi riempire tutto un colonnino di tristi lacrimevoli casi come questi, i quali è vero che non entrano affatto col vostro proposito di darvi all'arte lirica, ho voluto ricordarveli, (o esporveli soltanto) semplicemente per ribattere ad una frase in fondo alla terza pagina della vostra lettera: «... e così accendere un pucco a quella terra dove mi pare che il sole non tramonti mai...».

— DONNA CLELIA (Ischia) — Ma io ho già espresso il mio scheletrico avviso su Virginia Mayo, da quando ne ho visto sullo schermo, perché costringermi ad inferire, e fare il cattivo, il guastafeste, il Bastian contrario? A che scopo tirarmi per quei capelli dei quali ho solo un fugace ricordo? Mi creda, donna Clelia, anche se io avessi venti anni di meno, la cara Virginia potrebbe dormire nella stessa mia camera da letto, tranquilla come in convento.

— MARCO S. (Venezia) — Ci hanno già spiegato le ragioni che hanno suggerito di rappresentare l'«Eupo» in costumi cinquecenteschi, non mi pare il caso di ritornare sull'argomento. Se lei ha scambiato Edipo con Torquato Tasso e Gicasta con Isabella d'Este, ha avuto torto marito. Quanto a Tirresia che le è sembrato Cristoforo Colombo avviato a Salamanna, anche questa è una esagerazione: insomma è tempo di smetterla con questo pregiudizio della fedeltà storica sulla scena, con questa limitazione alla fantasia, al libero arbitrio dell'arte, alla interpretazione soggettiva dei classici. «I classici del ridere», dirà lei, me lo immagini.

— TIFOSISSIMA DI A. M. (Reggio E.) — Nel qual caso, le consiglio un viaggio a Roma. A Roma hanno molto successo, di questi tempi (anche dopo i risvolti dell'ultima Mostra di Venezia) le sosia di Anna Magnani; queste sosia circolano per via Veneto abbigliate, conciate e sconciate alla Nannarella, munite di cani inversissimi, di codazzi vocanti, di curiosi che se le additano, estasiati e commossi. Dalle undici alle tredici, fuori del caffè, sulle porte degli alberghi, lungo i marciapiedi di via Veneto si respira aria Magnani, atmosfera Nannarella che è un piacere: se ne esce storditi, ubriacati, imbesutti dicorà a Milano. Vada, laggiù: tornerà dopo qualche giorno a Reggio Emilia magnanizzata per un anno, imbevuta di nannarellismo dalla testa ai piedi, come si conviene ad una tifosa della sua forza.

— A. CAMPITELLI (Chiusi) — Bene, ma se ammirate le parole scelte, le parole eleganti, perché leggete questi poveri ma onesti colonnini? E disse un saggio, in un suo «Libro della vita e della virtù» che le parole eleganti non sono sincere, e quelle sincere non sono eleganti.

— GIORGIO FULCO (Torino) — Moltiplicati saluti e ringraziamenti da parte di Doletti per le sue parole di comprensione, e di fedeltà al giornale.

L'Innominato

SULLO SCHERMO

TELEFONEIDE

Sono triste. Piove. Da quattro giorni piove. Inesorabilmente. (Non venitemi a parlare della «Grande pioggia»: cosa da bambini, fantasia di romanzi, poesia del cinema). La mia umile casetta è a poche spanne dal fiume. Il fiume s'ingrossa. Può uscire da un momento all'altro dal suo letto mentre sto dormendo. Eccetera. Eccetera. Ma oggi la tristezza è arrivata a funebre spande: ho ricevuto la bolletta del telefono. Dovrò vendere i miei vocabolari. Poi venderò parte dei miei libri. Poi venderò tutti i libri. Poi metterò all'asta le annate di «Film». Poi venderò gli scaffali. Infine, perché con l'aura che tira mi pare impossibile che le tariffe telefoniche non si moltiplichino ancora, con furia cubica, prevedo che non mi rimarrà che gettarmi nel fiume. (E' vicino). Intanto il fiume è grosso: brentola, muglia, minaccia. Il cielo è di una desolazione plumbea: io non so dove vada a pigliare tutta quell'acqua. Un'acqua biblica. Acqua da diluvio universale. Forse è cominciato il Diluvio universale. Ma sì, viene Diluvio: porta via questo maledetto telefono.

Non avete mai pensato ai telefoni dello schermo? Sono di due specie. O come piccoli grammofoni del tempo antico. Sono quelli di certe cabine pubbliche americane. O sono quelli bianchi, lucidi, elegantissimi, fatti proprio per le lussuose prime donne. Se lo portano dovunque: anche in bagno. E mai che si bagnino. Mai che si guastino. Telefoni miracolosi. Funzionano sempre. Mai un guasto. Mai.

So che recentemente una nostra grandissima diva dello schermo ha telefonato per quattro o cinque ore. E senza pagare nemmeno un volgar gettone né canone alcuno. Fu lodata assai per questa lunga telefonata. Nel prossimo film forse telefonerà per 12 o 13 ore. Bene! 5 ore, 10-15 ore di telefono a sbalzo. O somma diva, grazie. Anche a nome di tutti i miei colleghi soffocati dall'incubo telefonico, e che se anche non vivono ai margini dei fiumi (oggi non ci si può fidare più nemmeno di essi) sono sull'orlo della disperazione. Tu ci hai, almeno in parte, vendicati.

C. M.



Silvana Fioresi, la deliziosa cantante della radio, in un delicato ritratto del pittore Rinaldo Gieleng

LUIGI BONELLI:

LOGGIONI D'ITALIA: IL GOLDONI

con accentuata di molto quell'aria di vecchia nave che i teatri hanno sempre essendo fatti come i velieri, di legno, di corda e di tela.

Questo carattere di prototipo della «barca dei comici», deve aver dominato sempre la sua fisionomia. Ad essa si adeguava il pubblico che era come la folla dei passeggeri sul felice naviglio di cui gli attori erano la ciurma. Pubblico, dunque, di teatranti; pronto a fanatizzarsi per un attore (o, anche più facilmente per un'attrice), per un lavoro, un attore... a dividersi in partiti avversi... a fornir combattenti per duelli come quello famoso tra Goldoni e Gozzoli di cui s'interessò tutta la città.

Pubblico con il quale poteva un poeta far patti e scommesse come quella delle sedici commedie in un anno e che sapeva e poteva imporre al poeta e agli interpreti le sue esigenze come si constata le mille volte scorrendo le Memorie del Goldoni e quelle note, preziose per l'arte del teatro, che egli pubblicò, nell'edizione definitiva, in testa ad ogni commedia.

Nessun pubblico, forse, fu mai come questo che frequentava il teatro del Vendramin nel periodo d'oro, più intimamente partecipe degli spettacoli che gli venivano offerti. Ed ebbe giustamente l'onore di tener a battesimo, tra tante altre commedie famose, capolavori come *Le baruffe chiozzotte*, *I rusteghi*, *La casa nova*, *Sior Todaro Brontolon*, nei molti anni che vi restò la compagnia di cui Goldoni fu autore e direttore; e, poi, quando una particella del genio goldoniano scintillò nell'estro romantico di Giacinto Gallina, ecco ancora risuonare nella stessa sala i successi de *Le baruffe in famiglia* e de *La famiglia del santolo*. Caro vecchio buon pubblico espresso da un popolo d'artisti, che conferma in pieno l'unica definizione che si può dare dell'arte drammatica italiana: «teatro di popolo fatto per il popolo». Infatti, la parte più interessante del pubblico del Goldoni si trovò sempre

nel loggione. Ed anche in platea chi dava il tono erano gli artisti. Un prototipo dei quali fu quel conte Luigi Sugana dalla gran barba di cui i vecchi si ricordano ancora, ottimo scrittore, commediografo che varrebbe la pena di rimettere all'onore delle scene, ma, soprattutto, rappresentante caratteristico del pubblico del Goldoni. Egli visse tra il teatro e il caffè (che, a Venezia, è un appendice, un proseguimento, un prologo del teatro: al «senato dei Florian» si continuavano le discussioni cominciate all'antico Apollo dopo una «prima» interessante o dopo un interessante debutto) e morì, si può dire, nella sua poltrona di spettatore instancabile.

Da giovane sarà stato anche lui tra quei ragazzi fanatici che escogitavano un trucco ogni giorno pure di sgattaiolare dentro a godersi almeno una parte di spettacolo senza pagare il biglietto... Pochi soldi, magari... sessanta centesimi! — ma sempre molti per chi non li poteva spendere.

Domenico Varagnolo, oggi uno dei più squisiti poeti e autori dialettali, mi raccontava che il suo trucco con-

sisteva nell'aspettare l'ultimo intervallo quando le maschere non distribuivano più contromarche e chi avesse voluto poteva entrare in teatro come uno del pubblico che era uscito a prender aria: vedeva l'ultimo atto o la farsa... e, qualche volta, se aveva fortuna, l'uno e l'altro. A furia di sforzar la fantasia per ricostruire le vicende di cui vedeva l'epilogo, Varagnolo imparò a far le commedie e la pratica delle farse gli insegnò a venarle di arguta, mite comicità.

Tanto amore d'una città per un'arte non può essere contenuto in un edificio: il Goldoni, infatti, è il centro di un intero quartiere teatrale che dalla Calle del teatro, dove si apre l'ingresso principale, passando per la Corte del teatro, sfocia nella Riva del carbon che accoglie i tavolini del Caffè dell'Ombibus riprova dei comici e dei teatranti.

Il pubblico circola in questo regno della commedia in ogni ora del giorno: è di casa. Per la recita, mentre gli artisti entrano dalla porta del palcoscenico, nella calata che sbocca sul Canal Grande, lui entra dalla porta della platea: ecco tutto. La critica è ugualmente di famiglia.

Vedete che per quanto mi sforzi di parlare al passato, finisco sempre di cadere nel presente? Il teatro è chiuso, ma il pubblico è ancora lì, tra calle, corte, calata e riva, che attende d'entrare.

Chi ha la chiave della casa delle maschere vuota e dicono, pericolante? Il proprietario che è ancora un erede di Vendramin e di quell'avvocato Marignola che disse così bene il teatro nel suo ultimo periodo di splendore? O le autorità comunali o governative che sovranamente agli spettacoli e ai monumenti? Chiunque sia, è pregato di far presto: di non lasciar troppo nell'ingusto esilio un pubblico che non se lo merita e di sistemarlo finalmente, in modo degno e definitivo, la sorte dei più illustri e cari tra i teatri italiani di prosa.

Luigi Bonelli



LILIA DUFF (Campbell-Dixon) di «Radio Londra»

LA RADIO

INCONTRO CON SILVANA FIORESI

DI GINO MAGAZU'

Il mio primo incontro con Silvana Fioresi risale al 1940. Fu un incontro un po' strano a dire la verità limitato e circoscritto dai margini del mio tavolo di lavoro sul quale un collega lasciò, un pomeriggio di fine inverno, un breve fascicolo di nuove canzoni: dalla copertina lucida lucida di rotocalco un viso trasparente di donna mi sorrideva, con una certa grazia timida ed espressiva.

Avevo avuto modo di ascoltare la voce di questa deliziosa cantante già più volte alla radio e ricordo che spesso, come accade mi ero chiesto: «sarà bella? sarà brutta? sarà giovane?». Eccola! Ora l'avevo davanti. Presi la copertina del fascicolo tra le mani ed osservai con attenzione evidente i tratti riprodotti. Non era necessario forzare la fantasia; una bellezza calma, suadente, musicale. Giravo e rigiravo il foglio tra le mani chiedendomi dove avessi visto prima quel volto. Nelle fragili curve di un iridato cammeo indiano o tra le più fragili spire di un cristallo di murano?

Continuavo a girare pensoso il foglio tra le mani... E mi sembrava in certi momenti di non vederla quella bellezza; restava in penombra e pareva si nascondesse. Poi una sorgente di luce che non veniva dal di fuori ma scaturiva da lei stessa, da una piega delle labbra e delle ciglia, l'illuminò tutta.

La incontrai realmente Silvana Fioresi qualche anno dopo, negli auditori dell'allora EIAR. Non ne provai alcuna delusione. Era realmente una bella ragazza diciannovenne. L'ho vista recentemente per la terza volta a Roma poco prima di quello che potrebbe definirsi «il fattaccio». Silvana Fioresi è nata a Genova, da padre italiano e madre cilena ed a ripensarci bene non poteva nascere che sulle rive di un mare per avere degli occhi così cangianti, una bocca così morbida e uno sguardo tanto luminoso.

Nella Repubblica di San Salvador ove si era trasferita la sua famiglia, ha avuto una fanciullezza felice e gioconda. Ritornata in Italia si iscrisse al Conservatorio di Torino frequentando per due anni i corsi regolari. Ricorda quello come il periodo forse più felice della sua vita, il periodo in cui, nell'interpretazione delle più celebri arie classiche, sentiva appagate le sue più intime aspirazioni. Ma un bel giorno...! «Galetta fu la radio». Così Silvana Fioresi lasciò il Conservatorio e, fra lo scandalo dei colleghi e dei maestri, si presentò alla audizione. Prima classificata su circa 4.000 partecipanti al concorso della Canzone indetto dalla Radio nel 1940. Un buon risultato. Vi pare? L'orchestra di Pippo Barzizza la lanciò, quella di Angelini l'affermò e la Cetra con i suoi dischi la fece divenire la cantante forse più popolare dell'epoca... Poi venne la guerra e Silvana Fioresi lasciò gli auditori di Milano e si rifugiò in provincia.

Dopo la liberazione le fu offerta una scrittura per la «Casina delle Rose» a Roma. Presentatasi il giorno stabilito ebbe la sgradita sorpresa di trovare al suo posto una cantante francese che un poco attento impresario aveva scritturato contemporaneamente.

Accettate le scuse, avendo già stabilito di restare a Roma qualche settimana firmò un contratto per il «Bernini». Al «Ber-

nini» c'era Fragna e la sua orchestra; Fragna aveva un contratto con la Rai e stava iniziando la serie delle sue trasmissioni. Silvana aderì all'invito rivolto dalla Rai di ritornare ai suoi microfoni. Stava provando quella mattina del 17 giugno quando nella Sede della Rai a Via Asiago successe un grave incidente: l'impianto di condizionamento dell'aria esplose d'improvviso e tutta l'ammoniaca condensata nelle tubature avviluppò con i suoi vapori l'intero edificio. Nell'auditorium in cui Silvana Fioresi stava provando, lo scoppio e il trambusto successivo furono avvertiti tardi sicché quando ella uscì nei corridoi non potette mettersi al sicuro. Poco pratica del palazzo vagò alla ricerca dell'uscita e quando finalmente riuscì a trovarla il gas aveva intaccato le sue vie respiratorie. Trasportata d'urgenza al Policlinico e successivamente in una clinica privata si temette in un primo momento che le sue corde vocali fossero irrimediabilmente menomate. La cura è stata lunga. E finalmente la crisi fu risolta.

Ora Silvana Fioresi è in via di guarigione e tra breve tornerà ai suoi ascoltatori per una breve serie di trasmissioni di addio. Già, perché la nostra Silvana ci lascia, dobbiamo dirlo, con rammarico, per raggiungere la sua famiglia in Argentina dove l'attende un vantaggioso contratto firmato poco prima dell'incidente di Roma. Parlando con lei ci si sente attratti dal suo non comune temperamento.

Ascoltandola non si può non notare con soddisfazione che questa cantante «sente» veramente le canzoni che interpreta e sia che moduli un motivo «swing» o una «melodia» ci si accorge che essa «vive» l'ispirazione del compositore. Ecco perché per lei, come per poche altre, si può parlare di arte. Ascoltandola nell'interpretazione di «serenata andalusa» di Granados per esempio si è colpiti da quella successione di motivi spiritualmente diversi che rivelano la sua natura lirica e appassionata.

A guardarla sorridere pare che gli occhi le si aprano tutti in una luminosità iridata. Una ragazza dalla quale spira una sensualità dolce di cui si resta involontariamente percossi e permeati. Per lei l'amore è il più alto e il più nobile dei sentimenti umani. E tutta la sua sensibilità non è che il reattivo prezioso che può colorare i suoi sogni di donna giovane. Preferisce il tipo di uomo alto e bruno, intelligente e energico... soprattutto ben vestito. «Lo spirito di Charles Boyer nel corpo di Gary Cooper» per dirla con parole sue.

Legge molto, senza alcuna preferenza dichiarata tra classici e moderni, ma aborrisce tutte le forme crude di verismo in qualsiasi modo vengano espresse. Adora il cinema e il teatro. Il suo autore preferito è O'Neil «perché mi fa pensare molto e profondamente». La sua attrice preferita Ingrid Bergman. Le sue canzoni preferite «Serenata Andalus» di Granados e «Luccellino della radio».

Quando l'ho lasciata per l'ultima volta l'ho seguita con gli occhi mentre si allontanava. Le osservai un portamento morbido ed armonioso. Poi svoltò l'angolo e scomparve.

Gino Magazu



Silvana Mangano in «Riso amaro» (Lux). Disegno di Manno

«Il Barone Carlo Mazza», il secondo film che Fortunato Misiano ha prodotto in questa stagione per la sua Casa Romana Film, è passato al montaggio. Esterni ed interni sono stati ripresi a Roma in varie località e nei teatri della SAFIR. Questo brillante film si annuncia come uno dei più divertenti della nuova stagione, riunendo tutte le caratteristiche che lo indicano come un sicuro successo: il soggetto è di Michele Galdieri, l'organizzazione

di Fortunato Misiano, la regia di Guido Brignone, le canzoni espressamente composte dai maestri D'Anzi e Barber e l'interpretazione di uno stuolo di eccellenti attori tra i quali Pannofino, Enzo Turco, Franco Coop, Carlo Lombardi, Raimondo van Riel, Gianna Daurio, Anna Corinto, Franca Del Frate, Paolo Carlini, Bruno Correlli, Dianora Verga, Liana Dei e Mario Riva.

NOTIZIE

PANORAMICA

Per il film di prossima produzione, «Antonio di Padova», il problema più difficile è la ricerca del protagonista. Antonio era portoghese, di complessione robusta, bruno di carnagione, con i capelli neri ondulati; il protagonista più adatto sarebbe stato Gino Cervi, ma purtroppo Gino ha i capelli bianchi. Probabilmente i produttori si orienteranno nella scelta verso Giorgio di Lullo o verso Vittorio Gassman, oppure sceglieranno il portoghese Antonio Vilar. Di Lullo che dovrebbe fare anche S. Francesco è, fra gli italiani, forse il più indicato a ricoprire la figura del Santo. Ma in caso di combinazione, con un paese dell'America Latina, la preferenza dei produttori dovrebbe andare al Vilar, concittadino del Santo. Il Vilar attualmente è l'interprete di «Guaraní» a Roma.

Mentre procede lo studio e la preparazione di «Otello», l'Universaline ha impostato un nuovo film: «Il Bigamo», la cui sceneggiatura è curata da Zavattini, Cecchi D'Amico e Castellani che assumerà anche la regia del film. «Il Bigamo», tratto da un fatto di cronaca e sviluppato su un piano di fantasia, sarà realizzato nel prossimo settembre con gli stessi criteri e lo stesso indirizzo artistico che sono risultati di tanta efficacia in «Sotto il sole di Roma».

Prosegue la lavorazione di «Fanciulla»: 700 comparse hanno partecipato alle riprese del processo ai cristiani. E' stata varata la prima bireme ad Anzio; a questa seguiranno un'altra bireme grande e due piccole. Intanto sul moio stanno sorgendo le importanti costruzioni che porteranno sullo schermo la grandezza ed il fasto della Roma imperiale. E' stato deciso che l'edizione italiana sarà in un solo episodio della lunghezza di 4000 metri circa. «Gli ultimi giorni di Pompei» procede nella lavorazione sia a Cinecittà che al Centro Sperimentale: grandiosa sia per i mezzi impiegati che per gli accorgimenti tecnici è stata la ripresa della scena del crollo del colossale tempio di Iside. Alla ripresa hanno anche assistito alcuni giornalisti esteri.

La Paramount ha lanciato un concorso per la scelta di una bambina di circa 5 anni, da opporre a Bob Hope in «Sorrowful Jones» nella parte della piccola Miss Martlett che rese famosa Shirley

Temple. Sebbene il film andrà in lavorazione solo fra qualche mese, la ricerca della bambina procede velocemente per avere il tempo, una volta trovata, di prepararla alla difficile prova. Questo film segnerà la prima evasione di Bob Hope dal genere di commedie allegre interpretate sinora, presentandolo in una parte ricca anche di motivi drammatici.

Di ritorno da Parigi, ove s'è recato per impostare su piano internazionale la realizzazione di «Otello», l'avvocato Sandro Ghenzi ha precisato che la sceneggiatura di questo importante film procede con molta precisione, così come lo studio e la preparazione dei bozzetti per le scene ed i costumi da parte di Maria De Matteis. Ma data la mole del lavoro e il fermo proposito di fare di «Otello» (tratto dalla tragedia di Shakespeare) un film di supremo impegno per la produzione Universaline e per riflesso italiana, l'avv. Ghenzi ritiene che la lavorazione non possa iniziarsi che nel gennaio-febbraio del prossimo 1949.

Paulette Goddard e Mac Donald Carey saranno gli interpreti del nuovo film Paramount «Hazard», diretto da George Marshall. Paulette ha la parte di una ragazza presa dalla febbre del gioco e che nella sua caduta trascina... MacDonald.

Un orologio fra i più complicati che siano mai stati ideati ha una parte importantissima nel film drammatico «The big clock» della Paramount. Esso ha 25 facce che segnano l'ora di tutte le regioni della terra.

Bing Crosby è padre di quattro maschietti. Per appagare il suo desiderio di avere anche delle figlie ha adottato ben 97 ragazze di una scuola americana!

Il «via» al film Paramount «Sainted Sisters», fissato per l'ultima settimana di settembre, è stato prorogato in attesa che la protagonista Betty Hutton, all'età di 30 anni, dia alla luce il secondo bambino.

Cecil B. De Mille e sua moglie hanno celebrato il loro 45. anno di matrimonio e nella stessa settimana il grande regista ha celebrato il suo 66. compleanno mentre sugli schermi americani si sta programmando la sua 67. produzione e cioè il technicolor Paramount «Unconquered» con Gary Cooper e Paulette Goddard.



Spencer Tracy nel film «Prigioniera di un segreto» Esclusività ENIC (Disegno di Geleng)

VARIAZIONI

CRITICHE DEL MIO CESPUGLIO

«Amore» di Rossellini: la Magnani e il cornetto di un telefono. Questi, soltanto questi i protagonisti della prima parte del film. Confessiamolo: un bel risparmio. Laurence Olivier è arrivato a Venezia con l'«Amleto» che è costato mezzo milione di sterline. Rossellini ci è arrivato, per modo dire, con un gettone telefonico!

La Magnani per quasi mezz'ora è alle prese con quel cornetto: l'accarezza con l'alito caldo della sua passione, l'investe con quello freddo della sua disperazione. Per mezz'ora. Una sudata. Ma il cornetto è quello che ha sudato di più.

Difatti, alla fine, era il più bagnato.

Vanda Osiris: due fiori gialli a cinque petali che si agitano e trentadue denti che cantano.

A proposito: la Vandissima assisteva al Mediolanum alla prima di «Paradiso per tutti» di Gelich. Festecciatissima, ringraziava sorridendo; quel suo sorriso che mette in mostra un esercito di denti; quel suo sorriso che abbaglia e non fa vedere altro. Commenti all'uscita dal teatro: «Di quale colore era il vestito che indossava la Vanda?». «Non so, non ho visto: sorrideva sempre».

In quelle lontane e tristi sere d'oscuramento, Vanda Osiris non si serviva della lampadina tascabile; illuminava la strada del suo cammino col faro del suo sorriso.

Giovanni Mosca e Paolo Grassi sono arrivati ai ferri corti. Ma Mosca continua a pungere Grassi con la voluttà del ragno alle prese con una mosca. Ha scritto che Grassi sta bellamente ingrassando a spese dello Stato, che mangia a tutte le greppie: quella di sinistra, quella di destra, quella a nord, quella a sud.

Non sappiamo. Ma se fosse vero, con tutto quel mangiare, per forza si diventa Grassi!

Ruggero Ruggeri quando recita stacca le sillabe dalle parole come petali da una margherita. Se quelle sillabe potessero prendere sostanza e forma le vedremmo uscire dalla sua bocca, e volare per il teatro, l'indie, morbide, tornite e perfette come quelle di una pagina di bella calligrafia. Ruggero Ruggeri: il professore di calligrafia della dizione.

Relato Castellani ha ottenuto un bel successo col suo «Sotto il cielo di Roma». E sarebbe stato più bello se non avesse incluso quelle scene che si svolgono nei gabinetti di decenza. Ma Castellani è fatto così: realismo fino in fondo è il suo imperativo categorico.

Fino in fondo ai pozzi neri.

Luciano Bonacina

POSTA DI FRANCIA

TRE AMERICANI A PARIGI

Ma Ann Sheridan, Douglas e Gary Grant vengono per lavorare...

PARIGI, settembre.

Da qualche tempo l'Europa ha preso l'abitudine di vedere sfilare un numero impressionante di «vedette» americane che, specialmente qui a Parigi, vengono per riposarsi dal lavoro degli Studi californiani. Nel programma dei divertimenti europei, la visita alle «cantine» figura in primissimo piano. Appare di buon gusto, ad esempio, scendere in certe profondità affumicate dove l'ottimo «San-Germain» (des-Près) sarebbe probabilmente molto stupido di trovare una si illustre e singolare compagnia...

Ma ora le cose sono cambiate. Hollywood viene a Parigi, non più per esplorare le sue più recondite delizie, ma per lavorarvi. E lavorare seriamente sarà il caso di Douglas Fairbanks, che arriva guidato da ragioni estremamente importanti. Doug è infatti presidente di molte associazioni di aiuto all'Europa, specialmente della famosissima «CARE».

Queste associazioni hanno per scopo d'informarsi sui bisogni alimentari e di prima necessità dei popoli europei. Così, è in missione ufficiale che Doug è arrivato a Parigi, e non per abbandonarsi a una attività turistica limitata alle distrazioni. Egli conta anche di assistere alle sedute dell'ONU, che si terranno al Palais-de-Chaillot (ex-Trocadero). In seguito, egli si ripromette di visitare parecchi Paesi europei nel quadro della sua inchiesta generale sull'Europa. E non sa ancora in maniera precisa quanto tempo potrà

durare la sua missione... Ma la serie continua.

Anche Gary Grant è arrivato in Francia. Ma per lavorare. Egli deve infatti girare un film, «Married a male war bride» è il titolo di questo film, il cui regista sarà il celebre Howard Hawks e prima attrice Ann Sheridan. Gary Grant, dopo aver trascorso qualche settimana in Germania, «giererà» per cinque settimane a Parigi, dove è ambientata l'azione del film, e infine raggiungerà Londra dove saranno realizzati gli «interni». «Married a male war bride» è la storia di una donna-tenente che ha sposato durante la guerra un semplice soldato.

Dopo di che, Gary ha intenzione di girare in Inghilterra con Ingrid Bergman, appena costei sarà disponibile: ma questo non è del resto ancora sicuro. Questo film sarebbe la storia della passione del giuoco. Alcune scene sarebbero girate anche a Montecarlo. Infine, la notizia più sensazionale: Gary Grant interpreterebbe in questa produzione la parte del diavolo, dopo essere stato un angelo notevole nel celebre «La moglie del vescovo» presentato qualche settimana fa a Parigi, con enorme successo, sotto il titolo «Honi soit qui mal y pense!».

Tuttavia, perché il cielo dell'inferno siano ad armi uguali, Ingrid Bergman farebbe la sua volta. L'angelo!

Gary Grant ha l'intenzione di girare una serie di film nei vari paesi europei. Lo stesso personaggio ritornerà ogni volta nel corso di questa «serie». Gary Grant ha scoperto — dice lui — che il

pubblico degli Stati Uniti conosce molto male il nostro vero aspetto dell'Europa. Questi film apporteranno all'America delle immagini «veridiche» del vecchio continente, alle quali il cinema europeo non ha disegnatamente mai portato molta attenzione e attribuito eccessiva importanza.

Ma Gary Grant non vuole soltanto lavorare ed egli si ripromette infatti, durante il suo soggiorno a Parigi, di tutto visitare e di tutto vedere. Gary Grant è ancora oggi l'idolo di milioni di americane. Non dimentichiamo, infine, che anche l'arrivo di Ann Sheridan farà battere il cuore di molte migliaia di parigini, che in questi ultimi anni hanno avuto molto spesso l'occasione di ammirare la loro preferita in una lunga serie di film eccellenti.

Bruno Matarazzo

BRANCALONE

IN NUOVA EDIZIONE

Sabato 25 settembre sarà in vendita in tutta Italia il primo numero della nuova serie del grande settimanale politico illustrato BRANCALONE già tanto favorevolmente noto al pubblico italiano.

BRANCALONE — di cui continua ad essere direttore il collega dottor Attilio Crepas — si presenta con una formula nuova che pur mantenendo vive le più apprezzate rubriche della serie precedente, comprenderà un brillantissimo complesso di trovate tali da interessare un più vasto pubblico.

Ingrid Bergman
Charles Boyer

sono gl'insuperabili interpreti di

ARCO DI TRIONFO

regia di LEWIS MILESTONE

ESCLUSIVITA G. D. B.

La Zeus-Film

presenterà sugli schermi italiani durante la stagione 1948-1949

I contrabbandieri del mare

Interpreti: ROSSANO BRAZZI - MILADA FLEMING

Elena Zareschi - Claudio Gora - Carlo

Ninchi - Nino Crisman - Rossana Martini

Peter Trent - Augusto Di Giovanni - Dante

Maggio - Amedeo Novelli - Piero Palermi

Regia di ROBERTO MONTERO

L'ultimo film di
ROSSANO BRAZZI

prima di partire per Hollywood

Produzione
SAN GIUSTO FILM

Distribuzione
ZEUS FILM

Totocalcio

ha creato questa settimana

28 MILIONARI

Totocalcio

batte ogni record superando del 44 per cento la 1ª giornata del Campionato 1947-1948

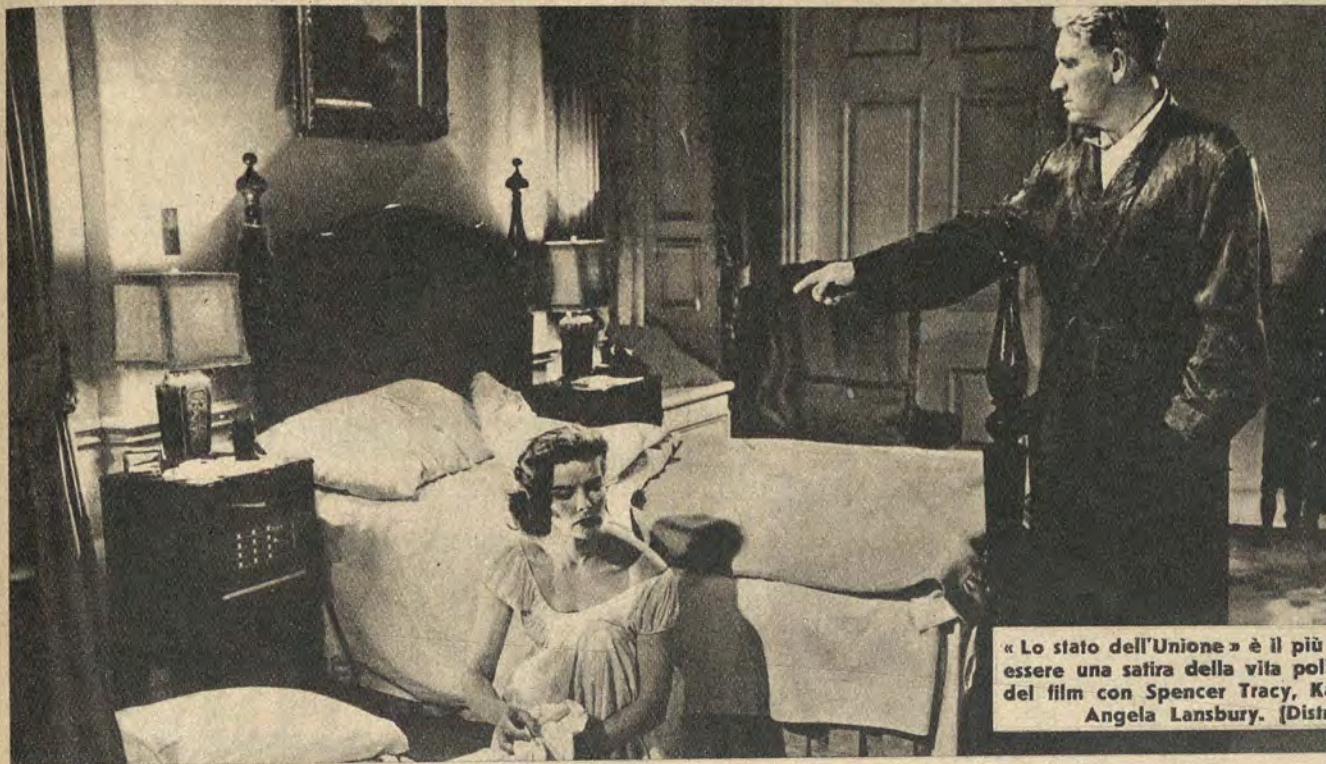
IMPORTANTE!

non aspettate sabato per giocare.
Riempite subito la scheda alla più vicina Ricevitoria del

Totocalcio

TRE GIORNI D'AMORE

Un film di classe internazionale interpretato da ISA MIRANDA e JEAN GABIN
diretto da RENE' CLEMENT e prodotto da ALFREDO GUARINI per l'ITALIA PRODUZIONE FILM



«Lo stato dell'Unione» è il più recente film di Frank Capra e vuol essere una satira della vita politica americana. Ecco alcune scene del film con Spencer Tracy, Katharine Hepburn, Van Johnson e Angela Lansbury. (Distribuzione in Italia G.D.B.).



Un film di Frank Capra
LO STATO DELL'UNIONE
con
Spencer Tracy, Katharine Hepburn,
Van Johnson, Angela Lansbury
e Adolphe Menjou
Distribuzione in Italia
G. D. B.



EDWARD G. ROBINSON A VENEZIA

PASTELLI VENEZIANI

DI GIORDANO PITT

Uscendo da sotto il voltone di palazzo reale, Edward G. Robinson si trovò di colpo davanti allo splendore di Piazza San Marco e sospirò incredulo. Tutte le scenografie d'America erano annientate dalla realtà.

L'immane cartolina illustrata sciorinava i suoi colori lucidi e nitidi con una morbidezza che il sole non riusciva ad esaltare; un incantesimo al technicolor della più alta scuola, tale da fare impallidire Natalie Kalmus, regina del colore di Hollywood e Gainsborough. Edward, che vedremo presto nel film *La casa rossa*, fece alcuni passi sui marmi del più calpestato pavé del mondo e si fermò un'altra volta incredulo.

Gli parve che per un diabolico miracolo, o trucco (qui c'entrava lo zampino di Fritz Lang) egli fosse penetrato in un quadro del Canaletto e vi si inoltrasse per forza di un metafisico sovvertimento spaziale.

Era una dolce e nel contempo mortificante sensazione quei non potersi liberare dal pittoresco incubo; poi riuscì a togliersi, e siccome l'ombra violetta del campanile, smisuratamente, attraversava la piazza in diagonale, vi si immerse quasi in cerca di riposo. La seguì sino alla base poi soggordò la fantasma, rutilante facciata della cattedrale perdendo gli occhi per entro i trafori e i mosaici che pareva formassero laghi di lapislazzuli ed ametiste tra gli ori e i pallidi rosa della decorazione.

«Beautiful... Beautiful...!» Sulla larga e tonda faccia gli occhi scintillano in modo insolito, e l'anima dell'attore, affogata nei colori, naviga per la laguna a bordo di una sognata tavolozza tutta adorna di fiocchi e di nappe d'argento.

Sì, o popolo ignaro, l'attore che gode dei favori di tutto il mondo, serra nel torace da gangster uno spirito di squisita sensibilità. Egli dipinge e qualche volta canta... (canta in bardo, quando si toglie la barba) come Nane, il gondolier che lo accompagna, ora con lunghe volute, verso i giardini oltre Sant'Elena, alla Biennale.

Là, egli sa di trovare quel qualche cosa di integrale che potrà appagare la sua insoddisfatta sete d'arte: un secolo di pittura di tutta Europa, ed oltre, è in attesa del suo

giudizio. Manet, Monet, Cézanne, De Chirico, Picasso, Campigli, gli inglesi, gli spagnoli, gli americani ed i belgi, gli olandesi, tutti... sono un poco in soggezione perché il grosso e mite Edward, in sull'entrare della Mostra, ha assunto improvvisamente una espressione che dalla dolcezza sfocia nella feroce decisione. Come in *Tutta la città ne parla*, poco prima di ordinare il fuoco sui gangsters, Robinson,

pagato il biglietto, ordina il fuoco dei suoi occhi sui più che duemila quadri. Ed instancabile inizia la sua peregrinazione con passo veloce e sguardo acuto cui nulla sfugge.

Lo segue l'attenzione di chi, riconosciutolo, va passo passo a paro con l'attore, fingendo indifferenza verso lui ed interesse parallelo per i quadri

più ammirati.

Fu così che il buon yankee, tradito dal suo stesso entusiasmo, domandò in cattivo francese al suo vicino se quel quadro merveilleux de Monet rappresentasse *La femme en rose* era in vente. «Mai non monsieur» — rispose allegro l'interpellato — «i quadri esposti non sono in vendita. Sono pezzi da museo

prestiti alla Biennale per accrescerne lo splendore, ma non per essere venduti». «Come...? Ma allora è inutile tutta questa fiera! Io voglio comperare. Protesto!».

E difatti, l'interprete della *Strada scarlatta*, e de *La Casa Rossa* forse ricordano che Fritz Lang lo aveva promosso al rango di grande pittore misconosciuto, se ne va in direzione, convinto di fare un dono alla Francia riconoscendo un valore ad un celebrato pittore francese, cui un impetuoso americano tenta una consacrazione a suon di dollari.

Naturalmente, seppur con molta gentilezza, la stravagante offerta viene rifiutata ed Edward se ne esce rosso in volto convinto di un sopruso da parte di questi decadenti messieurs che non sanno apprezzare un entusiasmo esplosivo per forza di suggestione. Non va neppure nei padiglioni degli Stati Uniti, pur sapendo che là è esposto uno dei più famosi quadri d'America, quel *Torero a Brooklyn* che tutti gli americani hanno discusso.

Ah! quelle tre vedove sotto la campana di vetro, in mezz'ala strada, con gli occhi fissi sullo scheletro inchiodato alla rossa muraglia, come ti avrebbero fatto sognare! Edward, avresti rigustata in esso tutta l'atmosfera dei tuoi luoghi preferiti quelli che nei film fanno da sfondo alle tue gesta criminose, umanizzate dai tuoi sguardi di cane bassotto.

Sulla condanna del ritorno ha l'aria mesta. Va, va vecchio Edward, simile al vecchio Faraff cui le allerte co-

marci di Windsor giocarono la beffa del cesto di biancheria buttato nel Tamigi.

Quei messieurs della Biennale hanno buttato nella laguna, chiusa in un cesto, tutta la tua ammirazione per la pittura impressionistica, ed ora essa galleggia, mollemente, tra le erbe ed i pesci della melmosa marina; galleggia lentamente e fluttua verso il Lido forse in cerca di miglior aria.

E tu la segui con gli occhi allargati dalla delusione mentre le tue mani stracciano nervosamente un assegno emesso sulla *National Bank City of New York* e butti i pezzetti in acqua.

Guarda Edward Robinson, al tuo assegno soltanto i pesci abboccano.

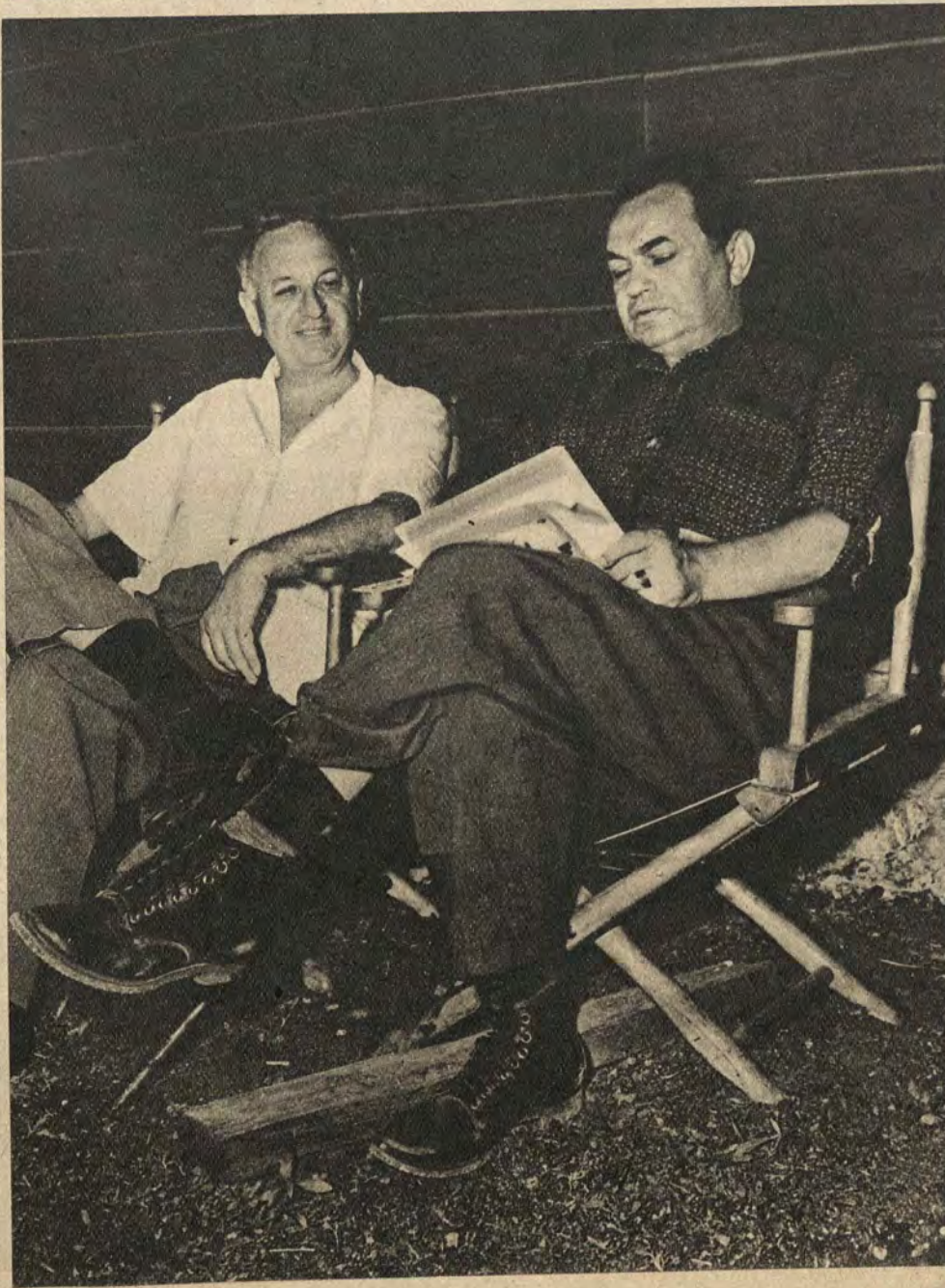
Sono ingenui. Come te. Peccato.

Giordano Pitt

★ ROBERT WALKER, che i maligni sussurravano si fosse tramutato in una nuova Niobe per il divorzio da Jennifer Jones, si è finalmente fatto vedere al Mocambo in compagnia di Barbara Ford, la figliola del grande regista. Coraggio Bob! intanto la freddezza Jennifer ha comunicato che nel prossimo inverno sposerà in Svizzera D. O. Selznick

★ IL SERVIZIO per la cinematografia della Gioventù Italiana di Azione Cattolica, adeguando la propria attività produttiva e propagandistica all'interesse suscitato in Italia e nel mondo intero dalle celebrazioni del 30° anniversario della Gioventù Femminile, e dell'80° anniversario della Gioventù Maschile, ha in atto la realizzazione di due documentari, che prendono appunto occasione dal Convegno della Gioventù Femminile e da quello della Gioventù Maschile. Il primo di questi documentari — che già si sta girando — ha seguito l'itinerario delle 200.000 fanciulle di Azione Cattolica nel pellegrinaggio di tre giorni attraverso le località sacre e le più suggestive piazze e strade di Roma. Esso avrà una lunghezza approssimativa di 500 metri. Dieci fra i migliori operatori italiani e stranieri presenti a Roma, sono stati assunti per seguire le scene della manifestazione nella maniera più fedele e attraverso sequenze e fotogrammi di intenso contenuto e lirismo. La fabbrica dell'opera sarà coordinata dal regista Marcello Baldi, valendosi del soggetto e di un testo parlato di Diego Fabbi. Il soggetto si impernia sul motivo della purezza; per modo che tutto lo scenario si snoda su di una gamma di ritmi bianchi, e le manifestazioni si troveranno filtrate ed immerse in una atmosfera lilliale. Le manifestazioni collettive allo Stadio dei Cipressi, la funzione in Santa Maria Maggiore, il corteo dei costumi regionali, l'omaggio all'Altare della Patria, l'adunata femminile in Piazza San Pietro con il saluto del Sommo Pontefice, sono stati i punti nevralgici delle tre giornate romane, e saranno le giunture essenziali del corto-metraggio. Alla produzione del documentario sulla Gioventù Femminile farà seguito immediatamente la realizzazione del documentario sulla Gioventù Maschile, che abbinerà una più lunga ed accurata organizzazione, tralasciando di un lungo-metraggio a soggetto. Mentre il servizio per la Cinematografia della G.I.A.C. gira ed allestisce il montaggio delle riprese relative ai giorni 4, 5 e 6 settembre, e coordina contemporaneamente l'attività di tutti gli altri operatori del mondo, appartenenti alle Case Cinematografiche private (Metro Goldwyn Mayer, Paramount, Telexvisione Americana, Universal International, Fox Movietone, INCOM) una commissione di sceneggiatori sta dando gli ultimi tocchi al lungo-metraggio sulla Gioventù Maschile. Il soggetto è dovuto anche questa volta allo scrittore Diego Fabbi e la sceneggiatura è affidata a Marcello Baldi, Diego Fabbi e Massimo Franciosa. La regia di questo film sarà di Marcello Baldi con la supervisione di Luciano Emmer. Il documentario avrà una durata di circa 800 metri, e numerosi operatori riprenderanno le scene essenziali delle manifestazioni, giovandosi di postazioni accuratamente studiate. Le Basiliche di Roma, lo Stadio dei Cipressi, Piazza di Siena, le Terme, saranno teatro degli ammassamenti, dei cortei degli spettacoli folcloristici e delle prove sportive. Uomini politici e sportivi di fama saranno ripresi mentre pretezzano alle cerimonie.

★ JACKIE COOGAN, l'indimenticabile «Monello» chapliniano, si è nuovamente distinto nelle recenti riprese. Ma questa volta non più con la sorridente condiscendenza di Charlot bensì per salvare la moglie ed il suo bimbo che erano rimasti prigionieri nella loro casa, avvolta dalle fiamme. Jackie non si pensa d'animo a con la sua zola e tende legate insieme improvvisò una corda, con cui poté mettere in salvo la famiglia. Con ciò si dimostra che certe cose non accadono soltanto nei film.



Qui a destra: alcune scene de «La casa rossa», tratto da una novella di George A. Chamberlain e interpretato da Edward G. Robinson e Lon McCallister. Il film narra la strana storia di un inferno di mente, la cui malattia è determinata da un insieme di passioni e di istinti malfermi. Edward G. Robinson vive il ruolo di Pete Morgan, l'inferno che vive con la sorella e la figlia adottiva Meg. Nella parte di Meg debutta Allene Roberts, promettevole scoperta di Sol Lesser produttore del film, l'uomo che ha lanciato Jackie Coogan, Jackie Cooper e numerosi altri attori oggi assai noti. La regia è di Delmer Daves e il commento musicale — una sinfonia che si addice perfettamente alla drammaticità allucinata del soggetto — di Miklos Rozsa, vincitore dell'Oscar per la musica cinematografica. «La casa rossa» sarà distribuito in Italia dalla G. D. B. — A sinistra: E. G. Robinson in una pausa del suo recente soggiorno veneziano.





Un volto MODERNO

L'incanto romantico di vecchie fogge è oggi messo in valore dal volto moderno delle nostre donne. Le labbra scarlatte, il colorito perfetto, suscitano un contrasto ed una grazia che ben si accoppiano alla linea ottocentesca della moda. Ma sono gli occhi, che le nostre nonne non sapevano truccare, che danno fascino alle donne moderne. Per questo Faril ha creato il suo cosmetico definito "senza difetti" perché non cola, non brucia e non decolora le ciglia. Il cosmetico Faril è in 5 linee: nero, bleu, bruno, verde, e nella nuovissima tinta VIOLA. Queste bellissime tonalità creano riflessi indispensabili al fascino dello sguardo. Il cosmetico Faril è l'ultima prodigiosa pennellata di un grande maestro per donare agli occhi di ogni donna un fascino segreto.

FARIL
Il cosmetico senza difetti

Schering

Veramen

l'antidolorifico

neuralgie, mal di testa, mal di denti, dolori periodici

SOC. ITALIANA PRODOTTI SCHERING - MILANO

FUMATORI... Fumatrici...

fumate pure tranquillamente, ma ricordatevi di neutralizzare l'azione dolorifica della nicotina che intralaccia la salute e la bellezza dei vostri denti, usando giornalmente i famosi dentifrici ELIXIR e PASTA BENEDICTINS, a base di glicerina e scientificamente perfezionati. Sono prodotti di fiducia diffusi in ogni parte del mondo.



**DENTIFRICI RRPB
BENEDICTINS**

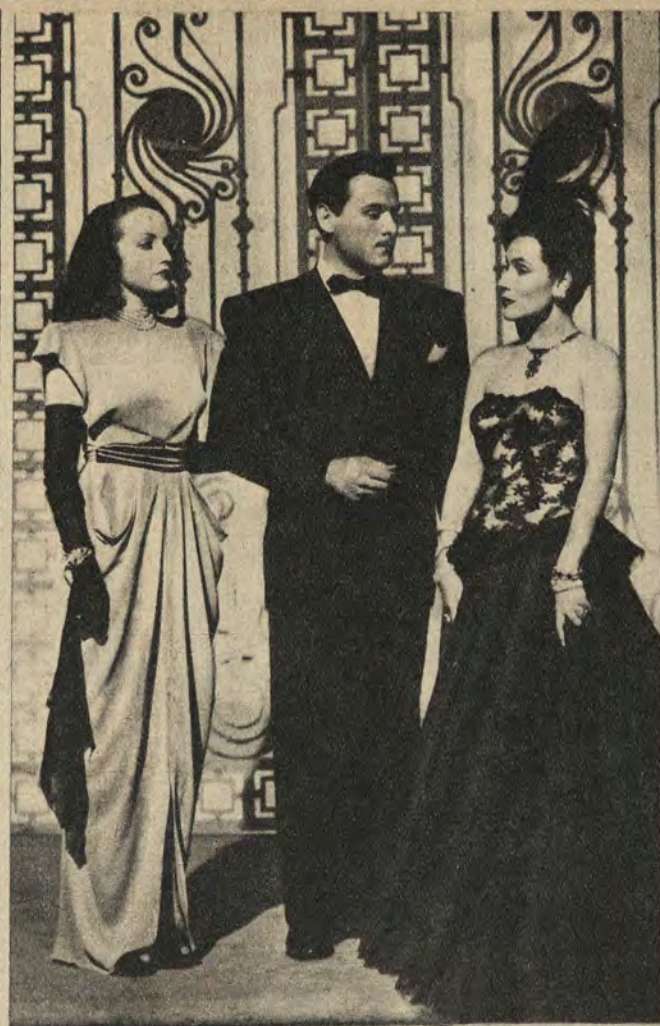


La grande Caterina

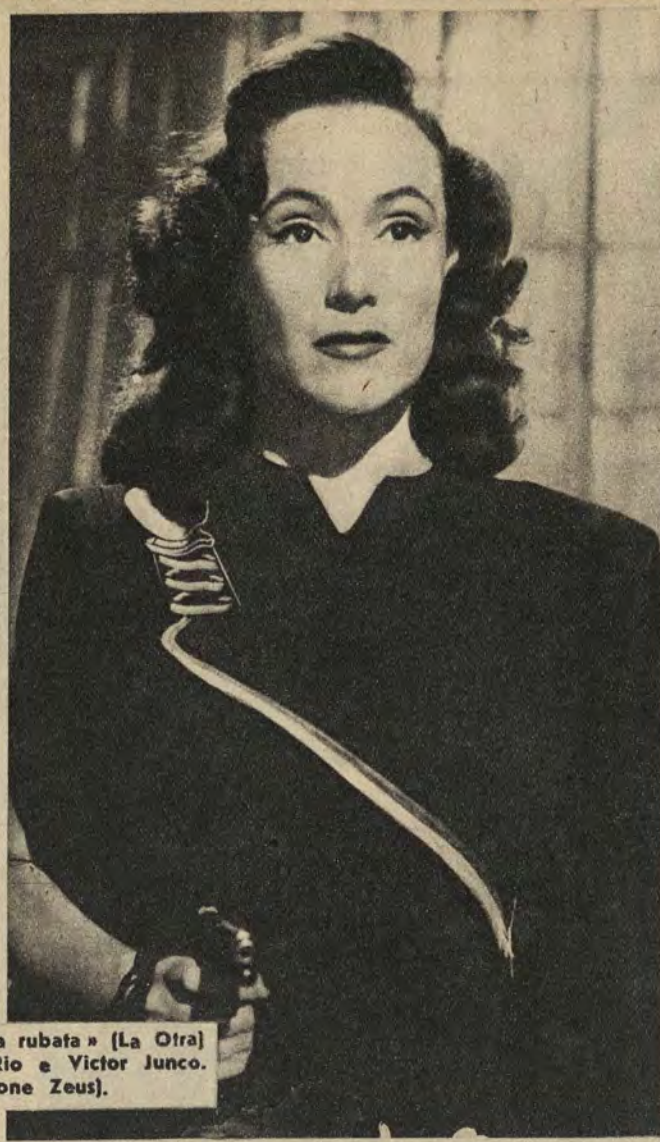
la più celebre calva della Storia, tenne prigioniero e isolato per tre anni, vicino alla propria camera da letto, il suo parrucchiere, perché non si spargesse la notizia della sua disavventura. Oggi non c'è davvero bisogno di ricorrere a simili mezzi, perché il SUCCO d'URTICA evita la caduta dei capelli e ne conserva la bellezza.

SUCCO d'URTICA
DIFESA, SALVEZZA, SPLENDORE DEI CAPELLI
FRATELLI RAGAZZONI - CALZOLICORTE (BERGAMO)

**RABARBARO
ZUCCA**
APERITIVO MILANO
S. R. L. VIA C. FARINI 4



Due scene di « Vita rubata » (La Oira) con Dolores Del Rio e Victor Junco. (Distribuzione Zeus).



Due scene del film « La tragedia del Silver Queen » con Lucille Ball, John Carradine. (Distribuzione Zeus).

LA TRAGEDIA DEL "SILVER QUEEN"

DRAMMA DI CUORI

Sul « Silver Queen » grande apparecchio passeggeri che fa servizio dagli Stati Uniti al Panama, hanno preso posto dodici persone, i due piloti Bill Larnigan e Joe Brooks, un inserviente e nove passeggeri: Alice Melhorne con il fidanzato Ellis, figlio di un ricco industriale, Peggy Nolan, una mondana, Spengler, vecchio professore di botanica con sua moglie, il gangster Pete che accompagna il piccolo Tommy figlio del suo capo per evitare che il piccolo venga coinvolto nella lotta che il padre sta conducendo contro una banda rivale e infine un condannato, Vasquez, che è scortato dal detective Crimp.

In una sosta a Papic nel Messico Vasquez tenta una drammatica fuga ma il suo tentativo viene frustrato.

Ripreso il volo, una tempesta danneggia l'aereo che è costretto ad atterrare in una breve radura circondata da un'impenetrabile foresta. Nella difficile manovra l'inserviente, per salvare il piccolo Tommy, precipita nel vuoto.

I viaggiatori organizzano la loro vita nella foresta che è lontana da qualsiasi via di comunicazione terrestre ed aerea ed è abitata da feroci tribù indiane. I piloti tentano inutilmente di mettere in efficienza l'apparecchio trasmettente rimasto danneggiato e cercano di riparare l'aereo. Le probabilità di ritorno nel mondo civile sono assai scarse. Insieme a pericoli circondano da ogni parte gli sperduti. In tale situazione tutti i movimenti degli indiani scampati si manifestano senza alcun freno; appare assai difficile la convivenza tra persone di indole e abitudini così diverse; il vero carattere d'ognuno si rivela. Lotte selvagge e terribili incidenti si scatenano. I giorni passano, i soccorsi non giungono, la riparazione ai motori è lenta. E intanto

gli indiani si approssimano. Prima Crimp e poi Pete vengono colpiti a morte dalle loro frecce avvelenate. Nel frattempo Alice ha avuto modo di ricredersi sul conto del fidanzato e si sta accostando sentimentalmente al pilota Joe Brooks che si è subito innamorato di lei. Anche tra l'altro pilota, Bill Larnigan e Peggy Nolan si sta intrecciando una relazione d'affetto: nella difficile prova la ragazza sta rivelando ottime doti di carattere e di cuore.

Quando sembra che l'aereo possa finalmente ripartire e i superstiti sono tutti saliti sull'apparecchio, un altro irreparabile guasto sopravviene. Un motore non può funzionare, occorrerà che al massimo cinque persone salgano a bordo perché l'apparecchio possa decollare. Il deportato Vasquez, che ha lavorato e si è prodigato più di tutti, prende improvvisamente il comando della situazione, revolver alla mano. Sarà lui a dire chi potrà salvarsi. Invano il milionario Ellis gli offre una fortuna e la libertà. Vasquez lo uccide con una rivoltellata. Il professore e sua moglie vogliono rimanere, sono vecchi e hanno vissuto la loro giornata. Gli indiani sono sempre più vicini. All'ultimo momento Vasquez dà il suo verdetto: si salveranno Peggy, Alice, i due piloti e il bambino. L'apparecchio può allora ripartire.

Quando il professore chiede a Vasquez quanti proiettili gli siano rimasti, il deportato asserisce mentendo di averne tre. Ne ha soltanto due. Gli indiani sono a pochi metri. Con due proiettili Vasquez abbatte il professore e la moglie e poi tranquillo muove verso l'inevitabile supplizio.

La tragedia del « Silver Queen ». Titolo originale: « Five came Back ». Regia: John Farrow. Personaggi e interpreti: Vasquez (Joseph

SULLO SCHERMO

RITORNA DOLORES

Dolores Del Rio rappresenta uno dei più straordinari fenomeni cinematografici: una stella scomparsa e che tutti davano per estinta, dopo anni di ombra si riaccende d'improvviso con un nuovo e più fulgente splendore. Non si sa come abbia fatto e cosa abbia fatto. E' bella come una volta, giovane come allora, più di allora affascinante. E infinitamente più attrice, più profonda, più vibrante, più versatile.

Nata a Durango nel Messico, Dolores Asunsolo, appartenente a nobile famiglia, veniva educata nell'aristocratico convento di S. Giuseppe. Ne era appena uscita quando, sfidando le ire della famiglia, manifestava l'idea di fare l'attrice. La sua ardente bellezza bruna, nell'anno stesso della maggiore età, le fruttava una scrittura ad Hollywood. E Hollywood l'accoglie trionfalmente, pur occupandosi molto più della sua bellezza che delle sue doti artistiche. Fu Katiuscia di Resurrezione, fu Ramona, Maruska, Evangelina. Ma questo fiore dai petali splendidi e delicati, trapiantato in altra terra e mal curato, doveva finire con lo sciarsi. Così Dolores mise il punto fermo ad una carriera più spettacolosa che probante, e rientrò al paese natale. Forse i suoi vecchi film seguitarono a passare sugli schermi di provincia, forse, anzi senza forse, i suoi vecchi ammiratori non la dimenticarono. Non invano s'era parlato di lei per anni come di una delle più belle donne del mondo, non invano si era tanto pianto a talune vicende d'esotismo zuckerose da lei portate sullo schermo.

Poi, un bel giorno, al festi-

val di Cannes del 1946 la rivelazione messicana: Maria Candelaria. Questa tragedia villereccia messicana, ci riportava una stupenda Dolores del Rio, con la sua patetica bellezza, rifiorita sotto il cielo del Messico grazie alla sollecitudine d'un regista compatriota, Emilio Fernandez. Fu lui che seppe scavare a fondo le sue possibilità artistiche, che ripulì la sua vera personalità e il suo prestigio universale. Da allora hanno inizio le sue superbe interpretazioni messicane, tra cui quelle di *Abbandonati* e di *La Oira* ambedue ammiratissime al Festival di Bruxelles. Dolores guadagnò anche l'Oscar messicano 1947 e fu salutata tra le più grandi attrici del cinema mondiale.

Non ci intratterremo sulla magnifica interpretazione data da Dolores del Rio in *La Oira* che verrà presentato in Italia col titolo *Vita rubata*. (La Oira). Preferiamo lasciare la parola alla critica e rimandiamo perciò a quanto scritto dai giornali di Bruxelles in occasione della presentazione del film a quel Festival internazionale.

Successivamente Dolores ha preso parte al grande film di John Ford girato al Messico *La croce di fuoco* ed è stata protagonista in Argentina di *Il ventaglio di Lady Windermere*. Forse andrà in Spagna, almeno così si dice, ma non andrà più a Hollywood. Forse ella serba un po' di rancore alla mecca del cinema che, valorizzando la sua bellezza, aveva lasciato in ombra il suo valore.

Dolores del Rio, quando non gira, vive nella sua villa alla periferia di Città del Messico con la mamma e la governante. La villa si chiama *La Escondida*. Un altro compagno inseparabile di Lolita — come la chiamano gli intimi — è Granizo, un grosso Doberman di purissima razza. Dolores del Rio è stata recentemente classificata la donna più elegante del Nord-America.



Il colore è bellezza

Lavinia, l'ultima figlia di Tiziano, ebbe in dono dal padre l'eterna giovinezza, poiché il sommo Maestro ne immortalò la grazia in un'atmosfera ricca di colori meravigliosi. E' la stessa atmosfera di poesia con cui i tessuti Tiziano sanno circondare la bellezza femminile, attraverso le loro mille tinte che sono un inno alla bellezza. Entrate in un fine negozio di tessuti e chiedete di osservare una stoffa di Laneria Tiziano. La vostra ammirazione sarà completa poiché la qualità ed il colore di questi tessuti vi diranno che l'arte e la bellezza hanno lavorato per voi.



LANERIA TIZIANO

Tessuti di lana
per signora
nei colori più belli

LANIFICIO DI PADERNO DUGNANO (MILANO)

**AVORIOLINA
BERTELLI**
DENTI SANI, CANDIDI, BELLI

LA DONNA SANA

è felice



«Come d'autunno cadono le foglie...» annunciando un movimento discendente della linfa nella pianta, così presso a poco avviene nel corpo umano, e per questo, specie nella donna, appaiono, con particolare intensità, mali di testa, vampe di calore al viso, insonnia, irregolarità del tributo mensile, che è accompagnato da dolori al ventre ed alla schiena, da stanchezza, da formicolii, da sensazione di peso alle gambe. Queste sofferenze che, se non vi si reca sollecito rimedio, possono costituire una preoccupazione per l'avvenire, hanno una causa principale: la difettosa circolazione locale del sangue, che potrà essere riequilibrata con una cura di Sanadon. - Il Sanadon, liquido di gusto gradevole, associazione attiva di estratti vegetali e di succhi opoterapici, rende il benessere. Si vende in tutte le farmacie.

SANADON

fa la donna sana

B 11

Aut. A. C. I. S. - 8-10-1947

DENTIFRICIO ERBA
fi. vi. e m. me
IL DENTIFRICIO SICURO

AL
TUO RITORNO
(Artisti Associati)



Tre momenti del film «Al tuo ritorno» (I'll be seeing you) prodotto da David O. Selznick e che sarà distribuito dagli Artisti Associati. Il film si avvale dell'interpretazione di Ginger Rogers, Joseph Cotten e Shirley Temple, ed è stato diretto da William Dieterle.



C'è una dolce e patetica canzone americana che porta questo titolo: «I'll be seeing you»; ti rivedrò, che esprime una commovente intensità, illuminando quella che è l'ansia profonda di ogni cuore che abbia incontrato sulla propria via l'anima gemella. «I'll be seeing you» è anche il titolo originale del film che sta per essere presentato, dagli Artisti Associati, e tradotto in italiano «Al tuo ritorno»; ma l'accostamento è soltanto casuale: non si deve credere, infatti, di trovarsi in presenza di uno spettacolo musicale, perché la canzone non è nemmeno il motivo conduttore di questa commovente storia.

È una storia strana ed originale, per comprendere la quale bisogna essere a giorno degli usi americani, per cui può avvenire che un condannato ottenga di uscire per qualche giorno dalla prigione se la sua condotta sia stata irreprensibile. Su questo particolare è imperniato il film.

Mary è stata condannata per omicidio, per essersi troppo energicamente difesa dalle non corte attenzioni del suo principale; il sergente Morgan, che si era affacciato alla vita con l'idea che il mondo aspettasse soltanto un ingegnere come lui per costruirsi un avvenire assai brillante, è finito in un ospedale psichiatrico, stroncato da un choc nervoso lasciato nella mente da un'azione di guerra nel Pacifico. I due hanno ottenuto una breve licenza ed escono incontro alla vita per ristorarsi con una boccata di libertà. E la vita li metterà di fronte all'altro.

Mary e Morgan si sentiscono: hanno ambedue qualche cosa da nascondere, e nessuno dei due vuole rovesciare sull'occasione compagno la pena che lo tiene. Mary ingiuria i suoi amari sogni di gioventù, il desiderio questo di sposarsi, di avere una casa, di godere la vicinanza di un marito innamorato, di udire le voci argentine dei bambini nati dall'amore; Morgan si abbandona ai nuovi sogni per allontanare nel tempo il ricordo atroce di quella terribile cosa che lo schiantò a Guadalcanal.

Il destino, finalmente benigno, ha concesso ad essi questi dieci giorni di libertà: ed essi se li vogliono pienamente godere, aiutati anche dall'affettuoso calore della famiglia di Mary, che con la sua influenza riposante e calmante sembra per un attimo ridare ai due derelitti le speranze perdute. Ma quando le rispettive licenze stanno per scadere, la piccola cugina Barbara rivela inavvertitamente la verità sul conto di Mary. Il sergente Morgan prova uno schianto atroce: lo choc ritorna in tutta la sua terribile violenza, e una cupa cortina di silenzio cade fra i due. Soltanto la forza dell'amore ridarà a Morgan il suo equilibrio, gli suggerirà una promessa certa ed assoluta che potrà riscaldare Mary nel duro cammino della sua espiiazione, darle una sicurezza per un avvenire ancora lontano, ma colorato già di uno spiraglio di luce.

DOPO LA MOSTRA

RITORNO ALLA BASE UNA PREMIAZIONE

Liberi, allora, degli impegni derivanti dal Festival Cinematografico di Venezia che aveva assorbito ogni nostra attività, possiamo serenamente tornare al nostro normale lavoro e riprendere con le Direzioni Provinciali dell'Enal i contatti per breve tempo interrotti.

«STELLINA DEL LAVORO» IL CONCORSO

Constatamo anzitutto, con ricca soddisfazione, il cre-

scente interesse che il Concorso Enal-Film-Scalera, suscitato in tutti i Cral d'Italia. A questa grande prova — unica nel suo genere per numero di concorrenti e serietà di organizzazione — dalla quale dovrà uscire un nuovo astro del cinema italiano, giungono quotidianamente nuove offerte di potenziamento e nuovi consensi. Non è escluso che al nostro concorso si affianchi con la sua organizzazione e

con produttivi apporti, la G. V. M. già benemerita nel campo cinematografico e desiderosa di contribuire anche a questa scoperta di una nuova stella. Cominciamo a giungerci in redazione le prime fotografie delle prescelte per l'eliminazione provinciale. Pubblichiamo quella della candidata del «C.R.A.L. Pietro Buschi e C.» di Pettenasco (Novara), signorina Lalla Ornella Bonomi alla quale inviamo

sinceri auguri di successo.

Saremo lieti di pubblicare, quando lo spazio ce lo consenta, le fotografie delle concorrenti, che ci perverranno e ripetiemo alle Commissioni Provinciali che siamo a loro disposizione per dare il nostro giudizio tecnico preventivo sulle qualità fotografiche delle aspiranti al titolo, già sufficientemente visibili, per un occhio esperto, anche da una semplice fotografia.

Il nostro giudizio, che sarà completo e suffragato da quello dei registi a noi collegati, potrà essere di grande aiuto alle Commissioni Provinciali nella designazione di un soggetto che abbia probabilità di successo in sede nazionale.

La convenzione ENAL-SIAE Un'importante convenzione è stata firmata fra l'Enal e la Siae, per regolamentare le rappresentazioni di lavori teatrali da parte delle filodrammatiche.

In sintesi è vietato alle filodrammatiche di rappresentare «novità» teatrali in teatri regolari, a meno che ciò non avvenga in centri con popolazione inferiore ai 15.000 abitanti o esse non si assumano tutti gli oneri di una normale compagnia di prosa.

Per le altre opere teatrali — i cui autori abbiano aderito alla convenzione, le filodrammatiche pagheranno il 10% sugli incassi netti per i lavori in tre o più atti; il 7% per quelli in 2 atti e del 3% per quelli in un atto.

Hanno aderito alla convenzione quasi tutti i principali autori italiani, nonché gli eredi dei più popolari autori defunti.

Concorso d'arte varia a La Spezia.

L'Enal provinciale di «La Spezia» ha bandito un Concorso Nazionale d'Arte Varia con quattro distinte sezioni:

a) Giovani interpreti della canzone italiana (melodici e ritmici);

b) Piccole formazioni locali;

c) Comici, macchietti, imitatori, parodisti, ecc.;

d) Attrazioni, acrobati, prestigiatori, danzatori comici.

Il bando di concorso con le modalità complete e l'elenco dei premi, può essere richiesto all'Enal Provinciale della Spezia.

Ormai al Lido di Venezia, anche l'ultimo cartellone pubblicitario è stato tolto: la Mostra del Cinema non è più che un ricordo. Solo il Casino, lì da presso, vive la sua propria vita, anche se mancano ai suoi tavoli i cosiddetti cinematografari, tra i quali trovavi il grosso industriale americano che perdeva sorridendo e seguitando a fumare i suoi sigaroni qualche milione per sera. Tanto erano «lire»! Per lui, abituato ai milioni di dollari, i milioni di lire sono proprio una sciocchezza, tanto è vero che ad Orson Welles egli ne dà solo centocinquanta di milioni di lire per il film che sta attualmente girando a S. Marino. Però, se tutto ciò è dimenticato e se solo qualche tifoso seguita a parlarne, i veri amatori del cinema e tutti coloro che se ne occupano profondamente hanno motivi abbondanti per intrattenersi ancora sulla più importante manifestazione europea dedicata al cinema-tografo.

Oggi gli argomenti più appassionanti riguardano le premiazioni; e le discussioni che si intrecciavano al cinema, sulla spagna e nei grandi alberghi continuano ancora oggi animatissime nelle redazioni dei giornali e nei luoghi di ritrovo.

Il primo premio assoluto dato ad Amleto, nonostante sia questo film un'opera eccezionale sotto tutti gli aspetti, ha scontentato parecchi; ho sentito dire che è opera meravigliosa, ma non è cinema. Cinema, intendiamoci negli aspetti più moderni, più attuali, più palpitanti, come lo è invece sempre per fare un esempio che possa reggere — La terra trema di Visconti.

Altre grosse firme vi erano quest'anno al Lido: firme che sono ormai già catalogate nel libro d'oro del cinema: Flaherty, Ford, Pabst e Vidor. Uomini, questi, che hanno costruito opere indimenticabili; che hanno parlato linguaggi nuovi, e che — nonostante si possano chiamare pionieri e rivoluzionari, perché furono tra i primi a dare vera forma d'arte al cinema — oggi non rimangono solo dei maestri, ma possiedono con il continuo progre-

dire delle loro espressioni essere sempre i primi alla ribalta del successo.

Ciò premesso, possiamo maggiormente apprezzare la vittoria ottenuta da un regista nostro con il suo secondo film, realizzato dopo oltre cinque anni di silenzio; infatti dopo un primo successo con Ossessione vi fu una forzata interruzione dovuta prima alla guerra e quindi al teatro. Intendiamo parlare di Luchino Visconti, artefice de La terra trema.

Due uomini che da molti anni vengono citati come esempi per la loro arte e per avere dato sempre al cinema dei capolavori; che anche quest'anno si sono presentati a Venezia con due opere formidabili quali *Il fuggitivo*, il primo, e *Storia della Luisiana* il secondo, hanno visto allinearsi di un balzo al loro fianco un regista italiano che con questa sua seconda opera cinematografica si è piazzato fra i migliori.

Emmecl

SCANDALO A PARIGI
(Distrib. Artisti Associati)

«Ogni uomo ha il suo prezzo e chi lo deve pagare è sempre la donna». Questa potrebbe essere la sintesi del film «Scandalo a Parigi» che gli Artisti Associati presentano ora sugli schermi, con l'interpretazione di George Sanders, Signe Hasso e Carole Landis, e la regia di Douglas Sirk.



Nella camera nuziale del marito geloso, la moglie filantropa ha introdotto un uomo; ne nascono situazioni imbarazzanti per i protagonisti ed esilaranti per il pubblico che vedrà raccontata l'allegria storia nel film «Letti gemelli» interpretato da George Brent, Joan Bennett e Mischa Auer, diretto da Tim Whelan e distribuito dagli Artisti Associati.



I marinai a terra ne combinano, secondo una vecchia leggenda, più di Carlo in Francia; che cosa abbiano combinato due allegri buontemponi sbarcati in Oriente lo racconterà il film «In giro con due Americani» interpretato da William Bendix, Helen Walker e Dennis O'Keefe, che sarà distribuito dagli Artisti Associati.

LA BATTAGLIA PER LA BOMBA ATOMICA
«La bataille de l'eau lourde»
(ENIC)



Alcune drammatiche scene de «La battaglia per la bomba atomica» che l'Enic distribuisce in questi giorni sugli schermi italiani.

